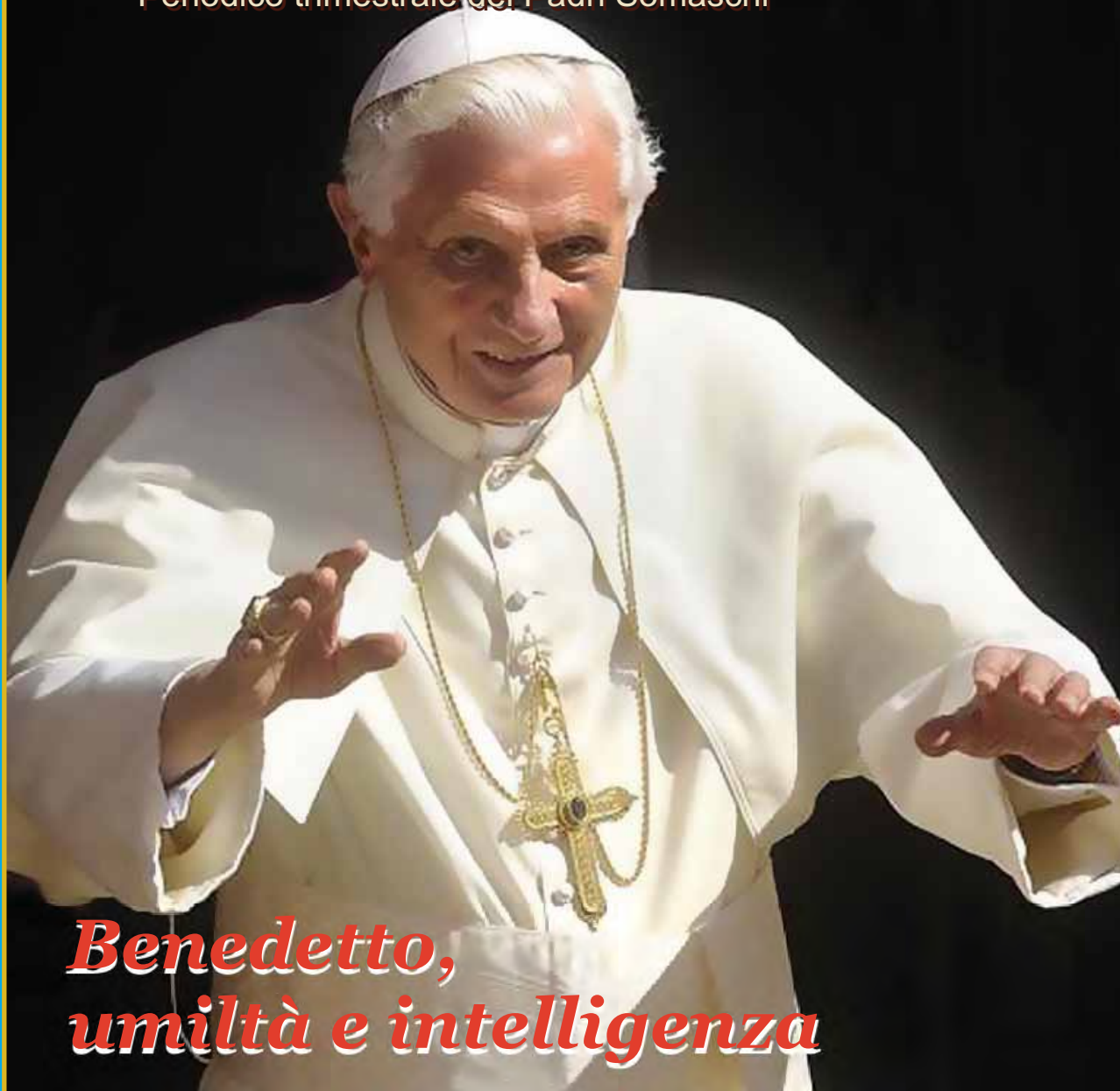


Vita *somasca*

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXIV - N. 200
gennaio-marzo 2023



***Benedetto,
umiltà e intelligenza***

Vita Somasca
Vita *somasca*

1958-2023
N° 200

Sommario

Editoriale	
Nell'umiltà e nell'intelligenza	3
Report	
Messaggio dal Papa	4
I numeri di un pontificato	5
Cari amici	
Le firme sconosciute e belle di partenza	6
Intervista	
Urlare contro i signori della guerra	8
Nostra storia	
Alessandro Manzoni a scuola dai Somaschi	10
Dossier	
Vita somasca 1958-2023 n. 200	13
post Dossier	
Come passa il tempo	20
Dentro di me	
Disgrazie o grazie?	23
Nostra storia	
Girolamo Miani e Merone. Il Santo del villaggio	24
Nostre opere	
Un pennarello intelligente in aiuto dei medici	26
Vita e missione	
Natale in Missione	28
Problemi d'oggi	
Obiezione di coscienza e Difesa civile non violenta	30
Ragazzi delusi e genitori imbestialiti	32
Note educative	
Essere protagonisti delle relazioni	34
Spazio laici - Fondazione Volontari Somaschi	
Anatolij & Zina	36
Spazio laici - Laicato Somasco	
Cambiare sempre, cambiare insieme	38
Flash	
Notizie in breve	40
In memoria	
Ricordiamoli	44
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXIV - N.200
gennaio-marzo 2023

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Benedetto, umiltà e intelligenza

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.

Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
Enrico Viganò;
p. Giuseppe Oddone;
p. Luigi Amigoni;
Marco Nebbiai;
p. Michele Marongiu;
Matteo Ciastellardi;
Marcello e Donatella Odorizi;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Alessandro Volpi;
Margherita Basanisi;
Elisa Fumaroli.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.*
*Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.*
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it
*I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.*
*Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.*
*Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: Vita Somasca,
via San Francesco 16,
16035 Rapallo (GE).
Tel. 3295658343.*

Aut. Trib. Velletri n. 14 - 06.06.2006

Nell'umiltà e nell'intelligenza

In svariati modi è stato ricapitolato l'apporto di fede e sapienza che a tanti, da discepolo e maestro, da intellettuale conservatore e innovatore, da "operaio della vigna" e pastore, ha offerto Joseph Ratzinger, deceduto il 31 dicembre 2022, a oltre 95 anni, seguito per quasi otto dai cattolici come Benedetto XVI, e poi, ancora per quasi un decennio, amato sulla "cattedra del suo silenzio" come papa emerito.

Con formula efficace papa Francesco ha consegnato alla nostra memoria riconoscente il suo lascito di talento e applicazione, di rigore intellettuale e generosità d'animo: "Il suo pensiero acuto e garbato non era autoreferenziale ma ecclesiale".

Gentilezza, misura, riservatezza, "eleganza bavarese", attenzione e autoironia sono stati congiuntamente elevati a potenza avendo la virtù come esponente. Lui - uomo non di governo e talora costretto a forzature o dal potere vaticano o per il dilagare della "sporcizia" - ha compiuto e gestito con raffinata mitezza il più insperato atto di governo, di "governo magisteriale", frutto, senza auto-compiacimenti, del discernimento dei tempi di Dio e delle esigenze della Chiesa: le dimissioni da papa, l'11 febbraio 2013.

Con la stessa "musicalità d'animo" è stato coltivatore del vero, senza arroganza nel definirsi "cooperatore della verità", secondo la frase della terza lettera di Giovanni, riportata nel suo stemma di vescovo.

Non ha studiato per se stesso e per le cattedre, né per le classifiche e gli allori.

Non ha concorso ai festival del "nuovismo" nemmeno talora per raddrizzarlo in parte, secondo la sua coscienza di studioso e credente; anzi a volte si è impaurito per l'avanzare caotico del "troppo moderno" e ne ha pagato lo scotto con alcune prese di distan-



za dal "relativo" e con la sospetta nostalgia di simboli e richiami datati.

Ha scrutato invece con coraggio e nella preghiera i misteri di Dio, del creato e della storia, lasciandosi attrarre dal fascino di tale investigazione. Dilatando ragione e cuore nei meandri della Scrittura, dei Padri della Chiesa, della complessità dell'uomo ha segnalato la forza vittoriosa dell'amore di Dio soprattutto tra i crocevia delle vicende umane e le loro contraddizioni.

Per un dono dall'alto, ha collaborato, da teologo e vescovo della Chiesa, nel comunicare la gioia e la bellezza sempre nuova di ciò che ci trascende e la sua forza di trasformazione della scena del mondo.

In questo serio lavoro di "verità nella carità" ha guadagnato la fiducia e la riconoscenza dei semplici e talora il sospetto degli accademici. Anche Vita somasca, commossa, lo "accompagna nell'udire definitivamente la voce dello Sposo".

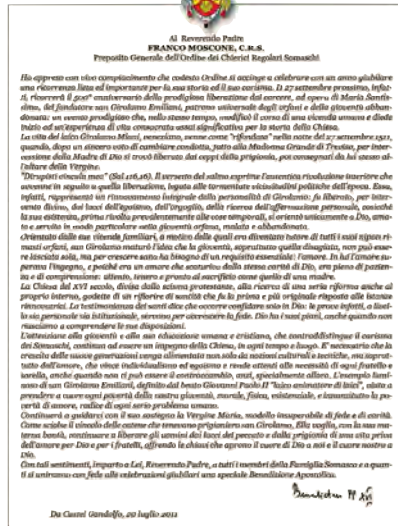
Messaggio dal Papa

All'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nel quinto centenario della prodigiosa liberazione dal carcere del fondatore San Girolamo Emiliani (20 luglio 2011)

Ho appreso con vivo compiacimento che codesto Ordine si accinge a celebrare con un anno giubilare una ricorrenza lieta ed importante per la sua storia ed il suo carisma. Il 27 settembre prossimo, infatti, ricorrerà il 500° anniversario della prodigiosa liberazione dal carcere, ad opera di Maria Santissima, del fondatore san Girolamo Emiliani, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata: un evento prodigioso che, nello stesso tempo, modificò il corso di una vicenda umana e diede inizio ad un'esperienza di vita consacrata assai significativa per la storia della Chiesa.

La vita del laico Girolamo Miani, veneziano, venne come "rifondata" nella notte del 27 settembre 1511, quando, dopo un sincero voto di cambiare condotta, fatto alla Madonna Grande di Treviso, per intercessione della Madre di Dio si trovò liberato dai ceppi della prigionia, poi consegnati da lui stesso all'altare della Vergine. "Dirupisti vincula mea" (Sal 116,16).

Il versetto del salmo esprime l'autentica rivoluzione interiore che avvenne in seguito a quella liberazione, legata alle tormentate vicissitudini politiche dell'epoca. Essa, infatti, rappresentò un rinnovamento integrale della personalità di Girolamo: fu liberato, per intervento divino, dai lacci dell'egoismo, dell'orgoglio, della ricerca dell'affermazione personale, cosicché la sua esistenza, prima rivolta prevalentemente alle cose temporali, si orientò unicamente a Dio, amato e servito in modo particolare nella gioventù orfana, malata e abban-



donata. Orientato dalle sue vicende familiari, a motivo delle quali era diventato tutore di tutti i suoi nipoti rimasti orfani, san Girolamo maturò l'idea che la gioventù, soprattutto quella disagiata, non può essere lasciata sola, ma per crescere sana ha bisogno di un requisito essenziale: l'amore. In lui l'amore superava l'ingegno, e poiché era un amore che scaturiva dalla stessa carità di Dio, era pieno di pazienza e di comprensione: attento, tenero e pronto al sacrificio come quello di una madre.

La Chiesa del XVI secolo, divisa dallo scisma protestante, alla ricerca di una seria riforma anche al proprio interno, godette di un rifiorire di santità che fu la prima e più originale risposta alle istanze rinnovatrici. La testimonianza dei santi dice che occorre confidare solo in Dio: le prove infatti, a livello sia personale sia istituzionale, servono per accrescere la fede.

Dio ha i suoi piani, anche quando non riusciamo a comprendere le sue disposizioni. L'attenzione alla gioventù e alla sua educazione umana e cristiana, che contraddistingue il carisma dei Somaschi, continua ad essere un impegno della Chiesa, in ogni tempo e luogo.

È necessario che la crescita delle nuove generazioni venga alimentata non solo da nozioni culturali e tecniche, ma soprattutto dall'amore, che vince individualismo ed egoismo e rende attenti alle necessità di ogni fratello e sorella, anche quando non ci può essere il contraccambio, anzi, specialmente allora. L'esempio luminoso di san Girolamo Emiliani, definito dal beato Giovanni Paolo II "laico animatore di laici", aiuta a prendere a cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano. Continuerà a guidarci con il suo sostegno la Vergine Maria, modello insuperabile di fede e di carità.

Come sciolse il vincolo delle catene che tenevano prigioniero san Girolamo, Ella voglia, con la sua materna bontà, continuare a liberare gli uomini dai lacci del peccato e dalla prigionia di una vita priva dell'amore per Dio e per i fratelli, offrendo le chiavi che aprono il cuore di Dio a noi e il cuore nostro a Dio. Con tali sentimenti, imparto a Lei, Reverendo Padre, a tutti i membri della Famiglia Somasca e a quanti si uniranno con fede alle celebrazioni giubilari una speciale Benedizione Apostolica.

Benedetto XVI
Da Castel Gandolfo, 20 luglio 2011.

I numeri di un pontificato

*Benedetto XVI, 265° papa: eletto il 19 aprile 2005;
dimessosi il 28 febbraio 2013; deceduto il 31 dicembre 2022*

3

Encicliche

Deus caritas est
Spe salvi
Caritas in veritate
Avvio della redazione dell'enciclica
Lumen fidei, di papa Francesco

- 25 dicembre 2005.
- 30 novembre 2007.
- 29 giugno 2009.

-29 giugno 2013.

4

Esortazioni apostoliche postsinodali

Sacramentum caritatis, sull'Eucarestia
Verbum Domini, sulla Parola di Dio
Africae munus, dopo il Sinodo sull'Africa
Ecclesia in Medio Oriente, dopo il relativo Sinodo

- 22 febbraio 2007.
- 30 settembre 2010.
- 19 novembre 2011.
- 14 settembre 2012.

3

Assemblee ordinarie del Sinodo dei vescovi

XI *L'Eucaristia fonte e culmine della vita e missione della Chiesa*
(tema stabilito da Giovanni Paolo II).
XII *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*
XIII *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*

-ottobre 2005.
-ottobre 2008.
-ottobre 2012.

2

Assemblee speciali del Sinodo dei vescovi

La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace
La Chiesa cattolica in Medio Oriente. Comunione e testimonianza

-ottobre 2009.
- ottobre 2010

3

Anni speciali

Anno paolino
Anno sacerdotale
Anno della fede

-giugno 2008 / giugno 2009.
-giugno 2009 / giugno 2010.
-ottobre 2012 / novembre 2013.

5

Concistori per la creazione di 90 cardinali di cui 74 elettori

15 cardinali
23 cardinali
24 cardinali
22 cardinali
6 cardinali -

- 24 marzo 2006.
-24 novembre 2007.
- 20 novembre 2010.
- 18 febbraio 2012.
- 24 novembre 2012.

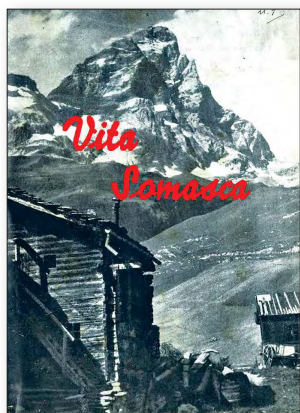
21

Viaggi apostolici di cui 8 intercontinentali

Le firme sconosciute e belle di partenza



P. José Antonio Nieto Sepúlveda



- La copertina della prima Vita Somasca uscita come numero unico alla fine del 1958.

- Il prof. Giovanni Gigliozzi, nostro direttore per 47 anni, dal marzo 1959 al maggio 2006, mentre riceve dal Presidente Scalfaro l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Pagina a fianco, in alto:
- Padre Pio Bianchini con san Giovanni Paolo II nel 1978.

Cara famiglia somasca, cari lettori di Vita somasca, il traguardo dei 200 numeri (a partire dal 1970) e del 64° anno di apparizione di *Vita somasca* sollecita anche me a una memoria che è di riconoscenza, di apprezzamento, di fraternità che si compiace delle doti e dell'investimento di intelligenza e di fantasia di confratelli e di altri.

I nomi che provo a scorrere inizialmente sono quelli ufficiali, o quasi, dei direttori responsabili e dei direttori editoriali, scomparsi: il gruppo iniziale dei "teologi" di Roma, Giovanni Gigliozzi, p. Giuseppe Brusa, p. Franco Mazzarello, p. Pietro Muzi, p. Pio Bianchini.

Il primo numero

Trovo commovente la presentazione che fa di *Vita somasca*, a fine 1958, p. Cesare Tagliaferro, Vicario generale. È la prima pagina di tutta la raccolta. Lui è morto nell'anno in cui io sono nato; so che è stato Superiore generale per due trienni, eletto la prima volta nel 1948 dopo qualche anno di commissariamento o quasi del nostro Ordine. So che è stato un sant'uomo, cugino di un altro "santo" quale era Mons. Ferro; so che è stato in guerra, nella prima mondiale, e ha riportato ferite; ed è stato il primo Superiore generale ad andare in aereo in America Centrale. Le sue parole di augurio sono piane, delicate, quasi sus-

surrate: "*Vita somasca* sia una voce benevola ed amica di informazione, conforto, stimolo per i nostri religiosi, aggregati, alunni, ex alunni, amici e benefattori delle nostre opere". Il primo numero in veste modesta - confida - non ha altra pretesa che "quella, di essere accolto con benevolenza e di essere aiutato da buoni collaboratori a diffondere un po' di bene dovunque sarà portato". Destinatari, obiettivi e metodo di comunicazione ci sono tutti.

È un programma chiaro, tenuto sempre presente e seguito. Le prime copertine hanno anche un respiro mondiale, il massimo possibile allora per i Somaschi: una riguarda il Messico e un'altra la Spagna.





Il 1958 poi è un “anno di papi”: muore Pio XII e sale Giovanni XXIII, a cui p. Mario Manzoni dedica cinque fitte commosse pagine (nel n. 1); ed è pure l'anno della nomina del nostro primo vescovo latino americano, Monsignor Mario Casariego.

E *Vita somasca* mantiene le sue belle promesse: c'è molto spazio per quanto si fa in Spagna, Salvador, Honduras e Messico. Noto gli articoli, rispettivamente su san Girolamo e sulla delinquenza minorile di p. Giuseppe Brusa e di p. Pietro Muzi (padri che non ho conosciuto per niente), le belle poesie di p. Franco Mazzarello, gli interventi di p. De Rocco, Superiore generale dal 1954.

Ho l'impressione che le notizie siano fresche, aggiornate, “buone”; l'impaginazione è vivace, e tante le foto, ben evidenziate; si sente la mano - mi pare - dei giovani chierici di Sant'Alessio.

Particolarmente utile il

numero dell'estate 1960: 64 pagine di storia, a partire da san Girolamo passando per l'Ordine somasco, lo stato attuale del medesimo, le diverse case, cioè seminari, orfanotrofi, collegi, parrocchie, fino alla Madonna degli Orfani, agli aggregati e alle Suore somasche e all'opera Mater Orphanorum (e con un bell'indice delle illustrazioni).

Noto nel 1961, come “autorevole consenso” a fascicoli ricevuti di *Vita somasca*, uno scritto di ringraziamento del sottosegretario di stato per l'interno Oscar Luigi Scalfaro, Presidente - anni dopo - della Repubblica Italiana.

Cambio di passo

Una prima tappa di *Vita somasca* sembra concludersi nel 1963, anno di un Capitolo generale. Sono scomparsi alcuni dei religiosi che hanno voluto la rivista, l'hanno accompagnata nei primi passi e hanno collaborato scrivendo o tenendo i rap-

porti con le case. È andato anche esaurendosi il gruppo folto degli studenti di teologia di Sant'Alessio. Ritorna sempre il nome di Gigliozi come direttore responsabile, ma senza mai alcuno suo scritto. L'aria del cambio è già nel passaggio di stampa: subentra la tipografia Mariapoli di Grottaferrata dal n. 1 del 1963; il formato è lo stesso di prima, ma articoli e impostazioni incassano una intonacatura di modernità.

Con il numero estivo del 1963 il mutamento di passo è evidente: nelle rubriche, nello stile, nei contenuti. Diventa prevalente e caratterizzante la sigla P.B. (talora p.b.), come firma di p. Pio Bianchini. A lui si devono la direzione effettiva fino al 1969, la gravità e l'attualità dei temi dibattuti. Padre Pio l'ho conosciuto e stimato e adesso capisco meglio i suoi numerosi articoli, così precisi nei particolari e varie volte umoristicamente raffinati. ■

A seguire: - Il numero speciale N. 4-5 - Luglio-Ottobre 1960. Direttore Giovanni Gigliozi. Testo di p. Sebastiano Raviolo. Copertina. Franco Donelli; - Numero del Novembre 1967. Un gruppo di religiosi del Messico e Centro America, rientra dall'Italia in sede; - Con il N. 3-1970 ha inizio una nuova serie. Nuovo formato, copertina a colori, nuovo il grafico, Giuseppe Verzotto e, da Roma, la stampa passa alla OTET di Trento. Invariato il direttore Gigliozi.



Urlare contro i signori della guerra

Oltre un anno di guerra in Ucraina, oltre un anno di speranze disilluse



Enrico Viganò

Una guerra, che sarebbe dovuta durare, nelle intenzioni di Putin, poche settimane, sta lasciando l'Europa sempre più nel terrore di una catastrofe nucleare.

Tutto il mondo è costellato da guerre che si protraggono da anni: in Yemen siamo al settimo anno di guerra, in Siria al dodicesimo anno, in Afghanistan gli anni non si contano più. I "signori della guerra" sono insensibili a tutti gli appelli e alle manifestazioni di milioni di persone che chiedono pace. La pace è diventata un'utopia?

Lo chiediamo a Lucia Capuzzi, cagliaritano, al lavoro dal 2004, inviata speciale di "Avvenire", una giornalista sempre in prima linea là dove si soffre, una giornalista "innamorata" (come ci dirà in questa intervista) dell'America Latina, ma soprattutto innamorata della verità. La verità è un dovere, come mi ricorda subito, aprendo il giro delle sue risposte:

“È difficile parlare di pace in un tempo di guerra mondiale a pezzetti, come dice spesso papa Francesco. È difficile, ma è doveroso, anche se sembra diventata un'idea utopica. La pace deve essere possibile, anzi necessaria. È una realtà da costruire insieme, perché nessuno si salva da solo. Dobbiamo rendere impossibile la guerra, perché il suo metodo di soluzione dei conflitti porta sempre ad acuirli”.

Afghanistan, un paese eternamente in guerra. Due anni fa, gli USA decidevano di ritirarsi consegnandolo ancora nelle mani dei talebani. Recentemente tu, Lucia, sei stata in Afghanistan: indimenticabili sono stati i tuoi articoli sulle donne afgane, calpestate nei loro diritti più elementari.

Che paese hai trovato?

“L'Afghanistan è la dimostrazione concreta dell'inefficacia della guerra. È in guerra dal 1979. Una serie di guerre che hanno lasciato il Paese in macerie. Macerie nelle infrastrutture, ma macerie soprattutto nel tessuto sociale. I talebani stessi sono il prodotto di quelle guerre, sono persone a cui è mancato l'affetto familiare e già da bambini avevano in mano un kalashnikov e gli è stato fatto credere che la violenza risolve tutto. Ho potuto fare una constatazione: i Paesi che opprimono in modo violento le donne, allo stesso modo poi opprimono il resto della società.

Le donne sono la punta dell'iceberg. L'Afghanistan è l'esempio concreto dell'inutilità delle guerre: a cominciare da quella voluta dall'allora Unione Sovietica, per passare alla guerra finalizzata per portare la democrazia. Dopo vent'anni USA ed Europa sono andati via, lasciando il paese ancora nelle mani dei taleban”.

- Lucia Capuzzi, inviata speciale di "Avvenire" durante la conferenza dell'11 gennaio 2023 al teatro Excelsior di Erba sul tema della pace "Nessuno può salvarsi da solo". Al termine è stata intervistata dal nostro Enrico Viganò per Televallassina, canale TVS114.

*Pagina a fianco:
- Donne dell'Afghanistan dopo il ritorno dei Talebani;*

- L'Italia è una produttrice di armi leggere destinate ai corpi di polizia, vendute illegalmente anche a Paesi sottoposti a embargo.





Tu, Lucia, hai scritto diversi libri sull'America Latina, l'ultimo in ordine di tempo è: "Un continente in rivolta - L'America Latina tra protesta e speranza". Per questo continente hai sempre avuto uno sguardo speciale. Qual è il tuo pensiero dopo il tentativo di colpo di stato contro il neo eletto presidente Lula?

"In Brasile c'è una componente di popolazione con una concezione della realtà propinata dall'ex presidente Bolsonaro durante la campagna elettorale. Bolsonaro aveva paventato la possibilità di imbrogli elettorali (imbrogli che poi non ci sono stati), in

modo da rendere inutili e illegittime le elezioni se il risultato gli fosse stato sfavorevole. Bolsonaro ha perso, anche se solo per due milioni di voti, ma non ha mai riconosciuto il risultato elettorale. I suoi sostenitori hanno assaltato le sedi istituzionali con parte della polizia connivente. Assalto poi rientrato. Queste minoranze tengono e terranno sotto scacco la presidenza Lula con proteste continue, con il rischio che la democrazia venga lentamente sfilacciata".

Constatiamo che la parola della Chiesa, dei Vescovi e in particolare del Papa ormai non viene più ascoltata. I reiterati

inviti alla riconciliazione e alla pace in Siria, in Yemen, e soprattutto in Ucraina, cadono sempre nel vuoto. Perché?

"Le parole della Chiesa e del Papa sono scomode, perché mettono sotto i riflettori i veri drammi della guerra e dei diritti calpestati. Con la guerra ci guadagnano i poteri forti, a cominciare dai paesi produttori di armi. Sono loro che non hanno interesse alla soluzione dei conflitti".

Tra questi c'è anche l'Italia?

"Tra costoro c'è anche l'Italia. Assolutamente. L'Italia è una produttrice di armi leggere, che sono destinate ai corpi di polizia; ma purtroppo sappiamo che le leggi vengono aggirate, e queste armi vengono vendute a paesi che democratici non sono".

I tuoi numerosi reportage e libri hanno ottenuto importanti riconoscimenti, tra cui il premio Marco Luchetta (2014), il premio Colombe d'oro per la pace (2016), il premio Parise (2018), il Premio Enzo Rossi-Altrapagina (2018) e il Premio De Carli per l'informazione religiosa (2020).

Nei tuoi articoli profondi tanta passione: entri direttamente in empatia con le persone e con i temi che affronti. Qual è la stella polare che ti guida nel fare comunicazione?

"Non è possibile non lasciarsi coinvolgere quando si scrive e si raccontano storie umane. Io sono una persona non specializzata ma innamorata dell'America Latina e quando incontro quella realtà è impossibile non lasciarsi toccare.

Mi chiedi come racconto? Con rispetto, senza forzature, senza piegare la realtà alle mie idee. Lo so, le soluzioni non sono mai semplici. Ma c'è una realtà e una irrealtà. Noi dobbiamo riferire la realtà oggettiva". ■



Alessandro Manzoni a scuola dai Somaschi

Ricorre il 150° anniversario della morte dello scrittore, alunno nei Collegi somaschi di Merate e Lugano



p. Giuseppe Oddone

*In questa pagina:
- Andrea Appiani 1754-1817.
Ritratto di Giulia Beccaria e
suo figlio Alessandro
Manzoni bambino, 1790.
Olio su tela 45x60.*

*- Villa Manzoni situata
a Lecco nel quartiere Caleotto,
appartenuta alla famiglia
Manzoni sin dal 1621,
è un edificio in stile
neoclassico attualmente
trasformato in museo letterario;*

Alessandro Manzoni nacque a Milano il 7 marzo 1785 da Giulia Beccaria e da Pietro Manzoni. I genitori, sposatisi nel 1782, avevano una notevole differenza di età: allora Giulia aveva venti anni e Pietro quarantasei. Il matrimonio era stato combinato, su suggerimento di Pietro Verri, dal padre di Giulia, Cesare Beccaria, pressoché coetaneo dello sposo. Purtroppo non fu un matrimonio felice. Giulia, bella, intelligente, di carattere determinato, soffriva l'ambiente chiuso dei "Manzoni", proprietari di una abitazione a Milano e di una villa a Lecco, in località Caleotto. Continuò le sue amicizie, soprattutto con Giovanni, il più giovane dei fratelli Verri, da alcuni contemporanei ritenuto il vero padre di Alessandro.

L'infanzia

La nascita di quel bambino non portò serenità e nessuno si dimostrò contento. Fu battezzato nella chiesa di San Babila e affidato ben presto per l'allattamento a una balia, di nome Caterina Panzeri che abitava in una cascina della Costa di Galbiate,



vicino a Lecco. Il paesaggio che il bambino contemplava da quella cascina divenne il paesaggio della sua anima e sarà un giorno quello del suo romanzo.

Esiste un ritratto di Giulia Beccaria col piccolo Alessandro di cinque anni (1790) del pittore Andrea Appiani. Giulia è ritratta con un abito sportivo, da amazzone, ha uno sguardo perduto nel vuoto, un volto che rivela tristezza, nessuna apparente attenzione per il figlio, che non fissa la madre e guarda lontano. Nel 1790 Giulia conobbe il conte Carlo Imbonati, a cui il poeta Giuseppe Parini, suo precettore, aveva dedicato l'ode *Educazione*. Giulia si innamorò perdutamente di lui e Carlo la ricambiò, attratto dal fascino e dall'intraprendenza di lei. Furono avviate le pratiche per la separazione legale tra i coniugi Manzoni accordata nel febbraio 1792, quando il figlio era in collegio a Merate.



Nel Collegio San Bartolomeo di Merate

Alessandro aveva ormai superato i sei anni e bisognava provvedere alla sua educazione. I coniugi Manzoni, ancora non legalmente separati, optarono per il Collegio San Bartolomeo di Merate (Lecco), diretto dai Somaschi, a pochi chilometri dalla villa di Lecco. Giulia si incaricò di portarlo e di presentarlo ai religiosi, il 13 ottobre 1791. La madre e il piccolo furono accolti dal rettore Paolo Fumagalli, che poi lo affidò a un maestro, probabilmente il religioso “non prete” Giuseppe Barbieri. Certamente nella prima fase del suo soggiorno in collegio egli dovette avere la sensazione di essere più che orfano. La nostalgia di casa e della mamma e i contrasti tra i genitori non potevano non creare un disagio nel suo animo sensibile. Poi bisognava abituarsi alle rigide regole disciplinari e alle numerose pratiche di pietà.

Inoltre qualche “prefetto” dei convittori ricorreva anche a punizioni corporali, allora universalmente accettate. Dovette anche socializzare con bambini più grandi di lui: egli era il più piccolo del collegio, e il suo ingresso a Merate fu forse un’eccezione perché per regolamento non si accettavano bambini sotto i sette anni.

Alessandro aveva comunque i suoi punti di forza; anche se timido e talora in-



MERATE - COLLEGIO A. MANZONI - Porticato del refettorio

ceppato nel parlare: era intelligente e pronto ad assimilare l’insegnamento scolastico che gli veniva impartito dai padri, ottimi insegnanti, con un metodo didattico ormai collaudato da secoli.

Nel primo (1791-92) dei tre anni di “grammatica” si dedicò ad apprendere la lettura, la scrittura e le prime nozioni matematiche; nel secondo e terzo anno (1792-94) studiò la grammatica italiana e latina (preminenti sulle altre discipline) su testi del padre somasco Francesco Soave. A nove anni uno studente era già in grado di tradurre testi latini impegnativi e di tentare le prime composizioni in prosa e in poesia di lingua italiana.

Che lo scolareto Manzoni sapesse già a Merate comporre versi ci viene da una sua stessa testimonianza: “E c’era in collegio un Padre Somasco, il quale in-

vece di darmi le busse come i prefetti, vedendo la mia facilità a compor versi, mi dava le chicche.

Mi chiudevo durante le ricreazioni in una camera e lì componevo versi”.

Gli alunni si esercitavano imitando i poeti presenti in un’antologia di poesie scelte sempre dal p. Francesco Soave: i modelli poetici venivano dall’ex padre somasco Innocenzo Frugoni, dai poeti dell’Arcadia, e dal Parini. Nell’anno 1795-96, l’ultimo di Manzoni, c’erano a Merate cinque Somaschi padri e cinque fratelli, due sacerdoti secolari anch’essi insegnanti, otto inservienti e settantacinque convittori.

Mal nel 1796 le armate di Napoleone avevano invaso l’Italia ed erano giunte in Lombardia. Erano tempi di turbolenze politiche.

Il rettore p. Giacomo Paganì, svizzero di Lugano, in carica da appena un mese,

- Il Collegio Manzoni di Merate (LC), il somasco San Bartolomeo; ora è sede della scuola secondaria di primo grado Alessandro Manzoni.

fu rimosso e riparò, a maggio, nella città natale ove i Somaschi dirigevano il Collegio Sant'Antonio, portando con sé alcuni convittori, tra cui Alessandro, certamente con il consenso dei genitori. Della felicità dei "giorni meratesi" è testimonianza un biglietto da visita, trovato recentemente nell'archivio parrocchiale di Merate, con dedica autografa. "Ai Signori Rettore, Maestri e Alunni del Collegio di Merate con la più sentita riconoscenza".

Nel Collegio Sant'Antonio di Lugano

Alessandro frequentò il collegio dei Padri Somaschi di Lugano (Svizzera) dal maggio del 1796 al 20 marzo del 1798, quando, compiuti i tredici anni, rientrò in famiglia, per una legge della Repubblica Cisalpina che imponeva ai cittadini di richiamare in patria i figli minori di vent'anni, perché fossero educati nei valori repubblicani. Nei due anni luganesi egli con-

tinuò e completò gli studi di retorica, già iniziati a Merate. Il metodo educativo e scolastico somasco era lo stesso del periodo precedente ed egli si adattò con facilità alla vita del collegio. Ampliò notevolmente la sua cultura letteraria italiana e latina, studiò la storia romana. Ebbe insegnanti di grande capacità didattica, quali il luganese p. Giovan Battista Riva e p. Francesco Soave, religioso da lui ricordato per tutta la vita con venerazione. Questi studi gli fornirono un bagaglio di conoscenze, di immagini, di stilemi, che riaffiorano spesso e nelle successive composizioni poetiche e ne *I Promessi Sposi*. Proseguiva anche la sua formazione spirituale e cristiana. L'incaricato fino al settembre del 1797 fu p. Clemente Brignardelli, capace di sintonizzarsi con un linguaggio semplice e suadente con gli alunni, di insegnare il catechismo e di intrattenerli con "discorsi morali".

A Lugano inoltre il giovane Alessandro iniziò a formarsi una coscienza politica. Dopo aver respirato la cultura illuministica, di cui il nonno materno Cesare Beccaria era stato noto esponente, egli si aprì alle nuove idee di libertà, di eguaglianza, di fraternità portate in Italia da Napoleone. Occorre dire che anche tra i Padri Somaschi del tempo non mancarono alcuni religiosi che guardavano con attesa messianica al giovane riformatore della società e indirettamente della Chiesa. Tra i suoi insegnanti ebbe a Lugano p. Antonio Vandoni, che lasciò poi la Congregazione e fu allontanato da Lugano quale sospetto giacobino. In una lettera indirizzata dal rettore del collegio al conte Pietro Manzoni si affermava.

"Questa volta la camerata dei mezzanelli me ne ha fatta una di grosse: si son tagliati le code. E quello che più mi dispiace si è doverle dire, signor Manzoni, che suo figlio è stato uno dei caporioni".

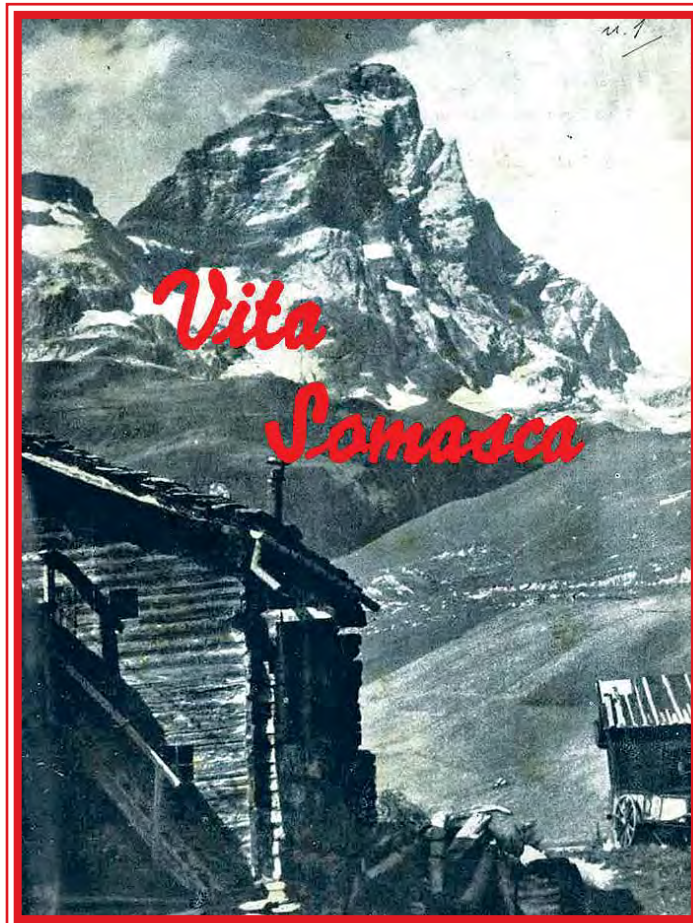
Tuttavia poche settimane dopo il tredicenne Alessandro fu richiamato presso il padre, che dichiarò il 30 aprile del 1798 di aver rispettato la legge sul rimpatrio dei minori, affermando che Alessandro era rientrato da lui il 20 marzo 1798.

- La navata barocca della chiesa di Sant'Antonio abate, di Lugano, unico edificio rimasto del Collegio omonimo demolito all'inizio del secolo scorso.



Vita Somasca
Vita somasca

1958-2023
N° 200



- Copertina del primo fascicolo uscito come "Numero unico" nel dicembre 1958.

Io cristiano per nascita intendo usare il dono del bello scrivere con cristiana libertà e così porgere a persone colte l'occasione e il coraggio di imitare la santa impresa del nostro signor Girolamo Miani

- Anonimo: Vita di Girolamo Miani nobile signore veneziano - introduzione, 1537.

Fedeltà al programma

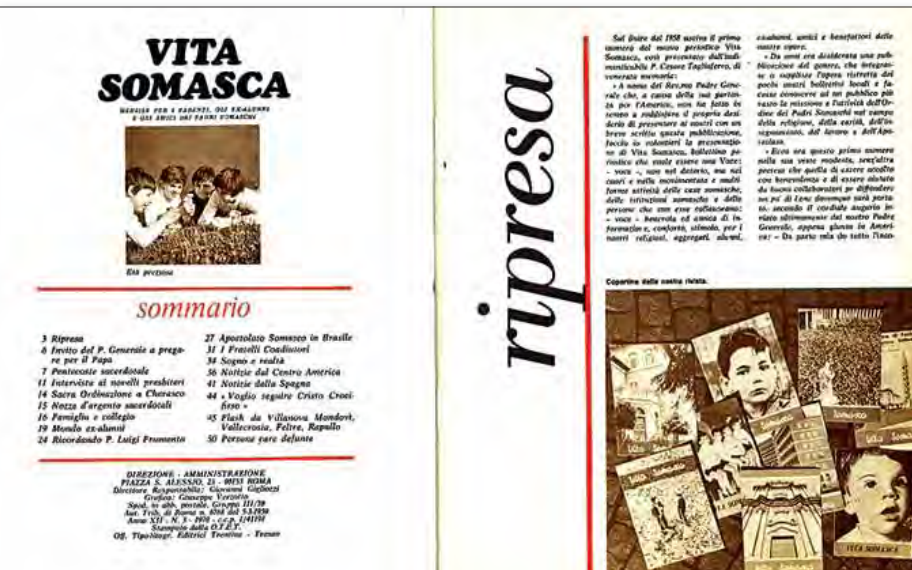
Vita somasca ha tenuto fede al programma indicato nel 1958 in cui si auspicava la sua diffusione come voce, benevola e amica, di informazione, conforto e stimolo. Nel 1970-n. 1 con "Ripresa" veniva sottoscritto di nuovo l'intento iniziale, cioè lo scopo nobile della pubblicazione prima in assoluto - la Vita di Girolamo Miani, del cosiddetto Anonimo - offerta per stimolare a più autentica vita cristiana i veneziani e i discepoli, gli aggregati, gli amici e i benefattori attivi nelle opere risalenti al nobile uomo veneziano.

La ripresa

Dal n.1-1970

Sul finire del 1958 usciva il primo numero del nuovo periodico *Vita Somasca*, presentato dall'indimenticabile padre Cesare Tagliaferro di venerata memoria.

(...) Col presente numero della nuova serie, *Vita Somasca* ristabilisce i collegamenti con la grande famiglia dei suoi Amici, secondo i risultati di una recente inchiesta svolta fra i religiosi Somaschi. (...) L'intendimento di *Vita Somasca* continua a essere quello di diffondere e far conoscere la vita e i principi che ispirano la linea di azione dei figli di S. Girolamo Emiliani negli Istituti, nelle Parrocchie, nel Terzo Mondo, ove lavorano alacremente in campo educativo, assistenziale, sociale e pastorale.



Un po' di dati

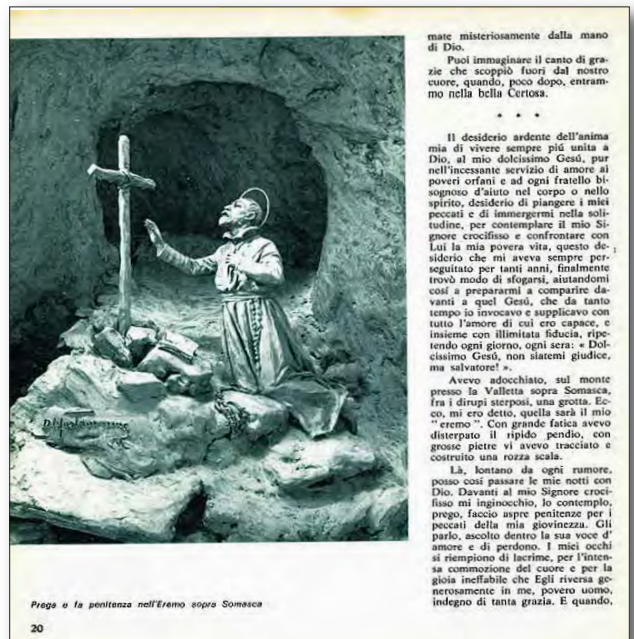
Dal 1958 al 1969: 97 numeri, raccolti in 84 fascicoli.
Dal 1970 al n. 1 del 2023: 200 numeri, in 198 fascicoli.
Prima autorizzazione: Tribunale di Roma 5 marzo 1959.
Sedi della redazione: Roma - Rapallo - Torino.
Sedi dell'amministrazione: Roma Genova.
Direttori responsabili: Giovanni Gigliozzi, fino a marzo 2006.
 Marco Nebbiai, dall'aprile 2006.

L'elemento di continuità di quasi tutti i numeri da 1 a 200 è stata la rubrica "dossier", di varia lunghezza di pagine e di vario contenuto. Ha senza dubbio interpretato la funzione di stimolo del nostro periodico. Quasi sempre l'argomento del dossier è stato indicato in copertina.

I dossier

Dedicati a San Girolamo

Si comincia con il n. 4-1971: Una vita per gli altri. Il titolo per la verità allude solo brevemente alla memoria di san Girolamo, l'8 febbraio, e nello svolgimento si allarga ad altri esempi di vita altruistica. Altri numeri (una decina) sono stampati esclusivamente o quasi per il nostro Santo. Vengono riportate alcuni parti delle biografie, recenti o antiche, di san Girolamo. Nel n. 33-1978 il racconto di p. Franco Mazzarello, gentile ed efficace narratore del Miani, è illustrato dai venti quadri plastici di Domenico Mastroianni; e poi nel 1984 (n. 57) esso accompagna i disegni semplici e vivaci per I fioretti di padre Girolamo. Nel 1986, quinto centenario della nascita del nostro Santo, compagno due "vite": di p. Mario Vacca e del cosiddetto "Anonimo". Di Girolamo rifugio dei poveri si parla nel n. 71, del 1989. Molto importante e "ricco di futuro" il dossier del 2012 (n. 161) - per il Giubileo somasco della liberazione di Girolamo Miani - dedicato a 500 anni con i più deboli: riguarda i luoghi di ieri e di oggi del Santo, per comprendere e ridire la sua avventura di carità propositiva.



Dedicati alla storia dei Padri Somaschi e dei loro Capitoli generali



In stretto collegamento con il tema del Fondatore sono le pagine che presentano i Padri Somaschi e i loro Capitoli generali.

Nel numero 62, del 1986, c'è un estratto della storia prodotta anni prima da p. Sebastiano Raviolo, integrata dalle notizie delle cinque famiglie religiose che si ispirano a lui; di loro in forma breve si è parlato anche nel n. 45, del 1981.

Quanto ai Capitoli generali somaschi, se ne parla in forma diffusa, o poco prima (numero 87, del 1993), o dopo la loro celebrazione (numero 131 del 2005 e numero 177, del 2009).

Dedicati alla presenza dei Somaschi in Italia e fuori

Vari numeri (a volte quasi monografici) prendono a tema una città o una regione d'Italia o uno Stato non italiano o addirittura un Continente in cui sono presenti da tempo i Somaschi. Negli anni '80 si sono solennizzati, per esempio, gli anniversari illustri di Case italiane: Cherasco, Rapallo, il Collegio Emiliani di Genova-Nervi, il Collegio Gallio di Como, le opere in Sardegna, il Centro Formazione Professionale di Como-Albate.

Recentemente, si è redatto un numero (il 191, del 2020) riservato ai cento anni in Salvador, cioè alla prima "discesa in campo" somasca fuori Italia, nel 1921. Ma sempre, a intervalli ragionevoli, si è trattata la diffusione somasca nei vari angoli del mondo, "viaggiando nell'arcobaleno somasco", come recita uno slogan efficace del n. 146, del 2009. E allora si sono toccate l'Asia (Filippine, India, Sri Lanka), l'Australia, l'Africa (Nigeria e Mozambico) e l'Europa non latina (Polonia, Romania, Albania). Di oltre venti realizzazioni è la serie di "pagine speciali" impegnate per la cronaca e la storia di questo lavoro di "radicamento" somasco nel mondo, specie in occasione di particolari scadenze (decenni, quindicenni, ventenni e oltre). *Vita somasca* non ha nemmeno mai

dimenticato le quattro congregazioni femminili (Suore Somasche, Orsoline di San Girolamo, Mater Orphanorum, Missionarie Figlie di San Girolamo) legate in molteplici modi ai Somaschi e soprattutto al loro fondatore. Così come si è diffusa (n. 147 - 2008) sulla Congregazione Broeders Hiëronymieten del Belgio.



Dossier

famiglia somasca



Dedicati alla spiritualità e missione somasca

Valori e percorsi legati alla spiritualità e alla missione somasca non sono mai stati elusi. Se ne tratta in oltre una decina di numeri. Titoli singolarmente somaschi sono quelli della "devozione, del lavoro e della carità", secondo le dimensioni assunte in san Girolamo: ne hanno trattato in modo approfondito i nn. 110, 111 e 112, del 2000. Doveroso anche il tema del n. 117 del 2001 della *Giornata mondiale somasca* (28 dicembre) a difesa dell'infanzia contro i "nuovi Erodi". Altri temi sono emersi dagli sviluppi (e dalla crisi) della missione delle Congregazioni religiose, che si sono tutte allargate alla collaborazione o alla inclusione dei laici. E così anche *Vita somasca* ha trattato di

Insieme religiosi e laici (n. 107, del 1999), di *carisma per tutti* (n. 136, del 2006) e di *famiglia somasca* (n. 173, del 2016). In relazione alla presenza dei laici nelle attività somasche - realtà che ha dato origine a delle importanti e arricchenti giornate di studio e di scambi - *Vita somasca* ha seguito "in lungo e in largo", con annunci e resoconti a volte quasi stenografici, i dodici convegni del Movimento Laicale Somasco.

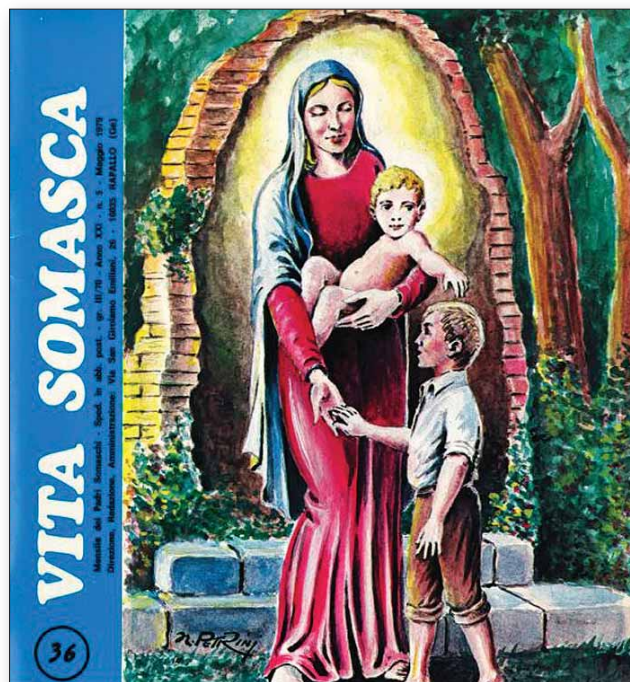
Questi si sono svolti dall'estate 2008 a quella del 2019, anno prima della irruzione del Covid, nell'accogliente sede somasca di Albano Laziale, tranne il quinto, nel maggio 2012, ospitato in Veneto, nella terra della liberazione di san Girolamo.

Dedicati a eventi e a valori cristiani

Non solo i “fatti somaschi” e le corrispondenti virtù, ma prima, in ordine di importanza, sono stati oggetto di lunghi e sensati approfondimenti i dati cristiani che fondano ogni spiritualità. Si devono ricordare, oltre agli spunti annuali riservati al Natale e alla Pasqua del Signore, gli spazi dedicati alla Madonna (n. 77, del 1990), ai tre Papi del 1978, due

defunti e il neo eletto Giovanni Paolo II (n. 34, del 1978), all’Anno Santo della Redenzione del 1983-84, all’Anno della Fede nel 2013.

Lungo spazio c’è stato anche per la Vita Consacrata (n. 93, del 1994, anno del Sinodo dei vescovi dedicato ad essa). Provocatorio nel titolo e nel contenuto il dossier del n. 139 del 2007: *Dio? Io l’ho incontrato.*



Dossier

Paolo VI

Il Vangelo per colloquio



Il 14 ottobre 2018 Paolo VI sarà dichiarato santo.

Tale è già considerato da quanti lo hanno conosciuto da vivo o, nel tempo, lo hanno compreso e ammirato come uomo della verità e del dialogo, come pastore-guida della Chiesa (e dell’umanità) alla ricerca della convergenza tra fede cristiana e vita umana, come testimone e interprete del gioioso “impegno di annunciare il Vangelo” (esortazione del 1975), risultato il traguardo del suo magistero ed esempio di vita.

Dedicati a persone esemplari

In ogni numero si sono ricordate persone, antiche o recenti, dentro o fuori della Congregazione somasca, considerate a diverso titolo come “santi della porta accanto”.

Ampi servizi sono stati pensati e scritti per alcune figure somasche: frater Federico Cionchi (n. 36, del 1979, e n. 153, del 2010), Mons. Giovanni Ferro (n. 88, del 1993 e il supplemento al n. 144, del 2008); poi, in tempi più vicini (2019-2021): p. Giuseppe Fava, p. Giovanni Rinaldi, e p. Matteo Serra, nei numeri 185, 187, 195. Assimilabile a loro, l’aggregato somasco Giulio Salvadori (n. 196, del 2022). Negli ultimi cinque an-

ni, figure moderne degne di ricordo sono diventate l’unico soggetto dei dossier.

E ciò ha permesso di passare in rassegna persone dichiarate ufficialmente sante (o beate) o ritenute tali dalla voce sicura del popolo. L’elenco non vuole essere completo, ma toccare solo i due papi entrati recentemente nella gloria vaticana, Paolo VI e Giovanni Paolo I, seguiti da alcuni martiri di oggi: Teresio Olivelli, Rosario Livatino, i trappisti di Algeria, Pino Puglisi.

A ruota, gli odierni giovani indicatori di strade di vita, come Chiara Badano, i maturi testimoni, come La Pira, Candia e il cardinal Newman.

Dedicati a temi sociali

Segni dei tempi e luci poste sul candelabro del mondo, i contenuti sociali sono stati scelti senza fatica e imbarazzo per offrire testimonianze e suggerire percorsi per chi vuole rifarsi oggi al Vangelo.

Sono stati decine, declinati con titoli spesso ben indovinati.

Più di uno quelli riservati alla pace: con la citazione di Pio XII *Con la pace tutto è possibile* del n. 13 nel 1973; con *Liberi per la pace* (n. 46 del 1981), con *La tentazione della pace* nel n. 75 del 1990; con la ripresa del motto biblico *Per amore della pace non mi terrò in silenzio* nel n. 118 del 2002.

Molto toccato il tema dei giovani

(*Cristo ha bisogno dei giovani*, nel n. 14 del 1973; *Giovani in azione*, nel n. 18, del 1974, e *I giovani dal di dentro*, nel n. 104, del 1998) e, a seguire, quello dei poveri (con un chiaro *Lazzaro alla tua porta* nel n. 17 del 1974), dei nonni, dei profughi (n. 52, del 1983), dei mass-media, dei tempi di vacanza.

Inspiratori di approfondimenti e inchieste anche i soggetti dei vari anni dichiarati dall'ONU (*l'Anno del/di ...*) negli anni '80 del secolo scorso: il fanciullo (n. 44), la persona handicappata (n. 47), l'anziano (n. 49).

Significativo anche il tema della *Europa cristiana per loro* (n. 40, del 1980); altrettanto valido il *Pro-fumo di donna* (n. 166, del 2014).



Dedicati a valori educativi

Non poteva essere diversamente per una rivista come *Vita Somasca*. Si intende per valori educativi tutto ciò che si riferisce (teoria, virtù, esempi) a situazioni essenziali e normali di vita: la famiglia, l'amore, l'amicizia, la particolare forma di amicizia che è il volontariato, la condizione di figli, i minori, l'impresa dell'educazione, la scuola.

I primi numeri sono stati improntati ai temi generali della famiglia, dell'amore, "dell'amore della mamma", dei bimbi senza padre e senza madre, della scuola.

Diventano poi più specifici gli interventi sul volontariato (*Volontari per condividere*, nel n. 20, del 1975; *La sfida del volontariato*, nel n. 66, del 1987, e *Volontari, il volto dell'amore* del n. 115, del 2001); sul minore (*Chi è il minore perché te ne curi*, nel n. 79, del 1991; *Minori in sofferenza*, nel n. 114, del 2001; *Lavoro minorile*, nel n. 125, del 2003); sulla famiglia (c'è uno *Speciale famiglia* nel n. 92, del 1994; poi *La famiglia una vera preoccupazione*, nel n. 132, del 2005; e *Una rete di famiglie accoglienti*, nel n. 137 del 2006). Per finire ecco quattro titoli-modello: *Educare una vocazione* (n. 140, del 2007); *Adozioni internazionali - Fame di mamma e papà* (n. 143, del 2008); *Adolescenti a rischio* (n. 151, del 2010); *Elmas - L'arte di educare: difficile ma bella* (n. 158, del 2012).



Con i nomi scritti in cielo

I nomi di Giovanni Gigliozzi, p. Pio Bianchini, p. Renato Bianco, p. Secondo Brunelli, p. Renato Ciocca, p. Valerio Fenoglio, p. Giacomo Ghu, sono scritti anche in molte pagine di *Vita somasca*. Dei tanti articolisti scomparsi, religiosi o laici, occasionali o abbastanza frequenti, ricordiamo queste sette persone, alle quali esprimiamo così la riconoscenza di coloro - spesso anonimi - che hanno avuto arricchimento dalle loro considerazioni.

I nostri valorosi "amatori" hanno indicato con tenacia e serietà la direzione di marcia o hanno tenuto rubriche che costituiscono capitoli importanti di storia e di cronaca somasca, e di riflessioni sistematiche su vari argomenti.



Giovanni Gigliozzi

morto a Roma il 24 febbraio 2007 a 84 anni, è stato il primo direttore responsabile di *Vita Somasca*. La sua firma compare per la prima volta nel numero di febbraio 1959; e per l'ultima volta nel n. 134 del 2006.

Memorabili i suoi "quadretti" (i primi con il titolo

avente sempre "papà Girolamo") apparsi tra il 1988 e il 1997 (n. 100). Alcuni di questi ritratti sono stati raccolti nel dossier ("I santi in terra") del n. 142 del 2008.

P. Renato Ciocca

(1943-2016) ha raccolto e documentato con passione e completezza alcune opere artistiche riguardanti san Girolamo e molti segni architettonici (alcuni rimasti integri) della presenza somasca nei secoli.

In trentasette numeri dal 2001 al 2016 ha bene informato su "la nostra storia", specie sull'aspetto artistico. In più: suo è il dossier del n. 160 (2012) su *Amelia città di dottrina e spiritualità*.



P. Renato Bianco

(1913-1998) e

P. Pio Bianchini

(1911-1993) sono stati i direttori operativi, oltre che resocontisti attenti e puntuali, per i primi decenni della rivista:

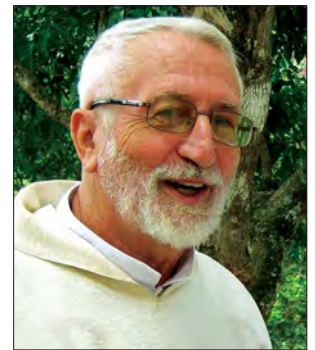
- anni '60 per il primo;

- anni '70 e metà degli anni '80 per il secondo.

P. Valerio Fenoglio

(1943-2021) è stato soprattutto operatore sul fronte missionario, documentando in vari interventi con acume e talora spassosamente dalle varie linee avanzate di Asia, Oceania e Africa.

Sua la rubrica "Il punto" dal 2004 al 2006.



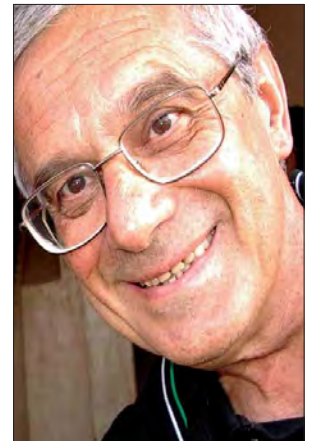
P. Secondo Brunelli

(1937-2023) ha reso popolari e familiari (anche ai confratelli) alcuni temi e alcuni nomi legati a san Girolamo e ai suoi anni. Ha scritto consecutivamente per tre anni dal 1993, e poi occasionalmente.

Suo il dossier (n. 171 del 2015) su *La storia della Madonna della Salute di Venezia*.

P. Giacomo Ghu

(1941-2019) ha collaborato in modo sostanziale a *Vita Somasca* dal 1986 al 2005, curando il "timone" della rivista (copertina, fotografia, impaginazione, articolazione degli interventi) e contribuendo anche con tanti preziosi articoli, scaturiti dalla sua esperienza pastorale e dal suo aggiornamento culturale.



Gli ultimi 15 anni

Comincia con una copertina a *effetto estrusione* di Photoshop il numero di Natale 2007, (n.141) per richiamare la “Giornata mondiale somasca per l’infanzia negata” del 28 dicembre. Nello stesso numero, per “accelerare l’ora dei laici”, nel *Cari amici*, p. Franco preannuncia la celebrazione di un “Convegno Laicale Somasco” entro l’estate 2008. Sarà il primo degli appuntamenti dei “...tanti laici che si relazionano con le nostre comunità religiose e si sentono attratti da san Girolamo: *laico animatore di laici*”. A causa della periodicità della rivista, lo spazio dedicato al Convegno occuperà più volte, negli anni successivi, il Dossier del numero di fine anno. Per me indimenticabile, il suo primo frontespizio (n.145), per l’immagine usata (bimbo vero, di una Comunità presente all’incontro)



e per il messaggio di inizio che l’accompagnava. Come sentita da tutti resterà la presenza dello Spirito Santo, ogni volta invocata da p. Mario in apertura. Ma quante altre cose da non dimenticare (e come si potrebbe?): quel primo intervento di p. Moscone che confermava, al contempo modificandolo, l’antico motto “*extra Ecclesiam nulla salus, con fuera de los pobres no hay salvación*”. E poi, da un impossibile escursus di oltre 50 pubblicazioni, occorrerebbe riportare i contributi di riflessione e le memorabili presenze avute, da un Bruno Volpi (2009 - n.148) che ripercorre 70 anni di vita passati tra Africa e fondazione di più di 30 famiglie e comunità, agli “invincibili” Rom, raccontati da Valerio e Greta di Segnavia, per anni protagonisti di montaggio e sgombero di villaggi nei (non) luoghi più impensabili del disagio urbano.



Nel n.152 p. Mario tesse il *filrouge* del “Buon samaritano” intorno e nelle storie trattate: la testimonianza della Comunità di Sant’Egidio, con Fabrizio Nurra e... un Marco Calgaro (con barba) ancora inconsapevole della propria decennale collaborazione futura nella rubrica “Problemi d’oggi”. Nel 2012, anno del Convegno primaverile a Quero, proprio incentrato sul tema della *strada verso casa*, sono tre donne, laiche, a portare la propria toccante esperienza di madri ed educatrici: Mara Bossi, Responsabile Cascina Mazzucchelli, Meri Dell’Atti, Villaggio del Fanciullo di Martina Franca, Diana Spader, promotrice al Castello di Quero di Educazione all’affettività. Particolarmente incisive restano quell’anno due testimonianze. La prima è quella di Vittorio Rizzi, allora Capo della Squadra Mobile di Roma, che ripercorre la propria esperienza dal “clima da caccia alle streghe” in Veneto alla collaborazione con gli operatori sociali di Milano; poi quella



di Don Alessandro Santoro, conosciuto dai lettori di *Vita somasca* grazie alla recensione del libro "Pretacci" di Cannavò, dove è presente con *personaggi* del calibro di don Cioti, Gallo, Benzi, p. Zanotelli.

Un prete che ha esercitato il suo ministero nella periferia di Firenze: "3.000 appartamenti in 5 anni, 9.000 persone, 5.000 cinesi e 150 baraccati". Reduce da una punizione vescovile per aver consentito a due persone di sposarsi religiosamente. A propria difesa, don Santoro cita, in finale, il giudice Livatino: "...non ci verrà chiesto se eravamo credenti, ma credibili".

Arriva Papa Francesco

Nel 2013, p. Franco Moscone, intervistato da p. Mario, sottolineando la sintonia, la particolare rispondenza tra il pensiero del Papa e l'Ordine somasco, non la definisce "coincidenza, ma Provvidenza". Nel 2014, va segnalato il n. 168, per l'intervento della teologa Marinella Perroni che *sbriciola*, in poche parole e concetti, la retorica di "donna come cura, sensibilità, maternità, a cui san Girolamo per primo contrappone il valore della paternità": il Vangelo non parla mai di donna, ma racconta di donne, come singoli soggetti storici, individui di sesso femminile, cia-

scuno con propria visione, desideri, scelte. Non esiste, per questo, una "Teologia della donna".

Nel 2015, (n. 172) è da notare la riproposizione, da parte di p. Luigi Amigoni, in occasione del riconoscimento finale della figura di san Oscar Romero, di quanto scritto dal somasco p. Federico Sangiano poco dopo la sua uccisione.

Il 2016 è l'anno del Dossier sulla "Via Crucis sul mare", annunciato nella copertina del n. 174.

Alberto Caiani stazione dopo stazione, ripropone piccoli stralci di poesie e canzoni di Tenco, Conte... Il n. 178 dell'aprile giugno 2017 è l'ultimo fascicolo sotto la *Direzione editoriale* di p. Mario Ronchetti, che oltre al Convegno estivo, sta forse pregustando l'amata Colombia, che spera di raggiungere l'anno prossimo. Nel Dossier p. Amigoni ci accompagna nella visita di papa Francesco a Bozzolo (Mantova) e Barbiana - (Vicchio Mugello - Firenze) per "riproporre" alla Chiesa italiana due preti difficili: don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani.

Il numero successivo è, per me, un piccolo miracolo somasco: saltando una sola uscita (ma era già successo altre volte) la rivista ha coperto gli avvenimenti riportando in tempo la sintesi del decimo Convegno Laicale, caratterizzato da tante manifestazioni di gratitudine e affetto per p. Mario e dalla nuova "giovane" conduzione di Elisa Fumaroli. Nel 2018, con il n.181, è ancora p. Franco Moscone a celebrare i 250 anni di canonizzazione di san Girolamo e, nel n.183, comunica la sua nomina ad arcivescovo di Manfredonia, Vieste e san Giovanni Rotondo, chiedendo di "evitare il monsignor, e l'eccellenza: padre è già sufficientemente pesante da portare...". 2019: profondo rinnovo nel *colophon* di *Vita somasca*.

Tra "rimpatriati" (p. Mario), nuovo padre Provinciale (p. Fortunato Ro-

meo), Vicario (p. Giuseppe Oddone) e, poi, il nuovo p. generale José Antonio Nieto Sepúlveda, che, nel n. 186, definisce *Vita somasca* "un prezioso strumento per conoscere, far conoscere e promuovere tutto ciò che è il vissuto somasco nel mondo, che ci aiuta a vedere e a capire il prossimo, specialmente "la preziosa eredità di san Girolamo", cioè i poveri e i bisognosi. Autunno 2020: n.190. Eccolo, il covid. Ce ne parlano con prudenza, ma consapevolezza, Marco Calgaro, in un contesto di considerazioni sul degrado ecologico e Danilo Littarru sugli insegnamenti della pandemia, ancora inascoltati.



Centenario americano

Il 2021 è l'anno del centenario somasco in America. P. José Antonio Nieto Sepúlveda lo annunciava già nell'ultimo numero dell'anno precedente (il 191), dove p. Amigoni riporta una panoramica generale, approfondita nei successivi numeri. Poi il 2022, dove la guerra invade, da vero aggressore, ogni spazio comunicativo in ogni numero e papa Francesco lancia il grido: "Rimettiamo la pace al cuore della visione del futuro!", ancora inascoltato. ■



Disgrazie o grazie?

C'è una frase nel vangelo di Giovanni illuminante come poche, eppure quasi dimenticata. Pochissime parole, ma capaci di dare un senso impensabile ai momenti più bui del nostro cammino.

Non è molto citata, raramente ho udito dei cristiani farvi riferimento, predicatori compresi.

La troviamo nel capitolo 15, che inizia con la parabola della vite e i tralci: il Padre è il vignaiolo, Gesù la vite, noi i suoi tralci.

Se rimaniamo uniti alla vite porteremo molto frutto, se ci separeremo invece sarà per noi la fine.

All'inizio di questa allegoria Gesù aggiunge un'affermazione che è una vera e propria rivelazione: *"...ogni tralcio che porta frutto, il Padre mio lo pota perché porti più frutto"* (Gv 15,2).

Veniamo così a scoprire due cose.

Primo: nel corso della nostra vita Dio lavora su di noi, interviene, il suo non è un amore generico e indifferenziato, ma si prende cura di ciascuno.

Secondo: questi interventi non sono carezze, ma potature, tagli sul vivo. Potare infatti è un atto doloroso che toglie e sfronda, ma allo stesso tempo semplifica, libera, permette alla pianta di crescere e dare frutto.

In effetti, a ben guardare, tutto il vangelo ci invita a

un cammino di semplificazione dell'anima, allo scopo di ridonarci la semplicità dei bambini, la purezza della fiducia incondizionata.

Dentro di noi vigono invece complicazioni inutili che imprigionano il cuore: pregiudizi, paure, attaccamenti, gretti campanilismi.

Ecco quindi il Padre che si preoccupa per noi e, senza troppi complimenti, interviene per purificarci e liberarci.

Ecco il perché di quei giorni in cui abbiamo attraversato il buio, l'aridità, la perdita... era invece la mano di Dio, erano le sue potature. Questa opera premurosa di Dio può espletarsi anche su vasta scala, non solo verso i sin-

goli, ma verso le famiglie, le comunità, l'intera Chiesa. Pensiamo, ad esempio, al momento storico attuale del cristianesimo occidentale: la riduzione numerica dei credenti, l'abbandono dei sacramenti, la fuga dei giovani dalle chiese, la quasi scomparsa delle vocazioni...

Molti leggono questa crisi come una disgrazia, una sciagura senza ritorno. Perché non guardarla in modo evangelico e considerarla invece una grande potatura?

La visuale cambia di colpo, la speranza rinasce, la disgrazia si rivela grazia. Da questa prova la Chiesa potrà ritrovare se stessa e rinascere più povera e semplificata, più evangelica, sale della terra. ■



P. Michele Marongiu

- *"...ogni tralcio che porta frutto, il Padre mio lo pota perché porti più frutto"*. (Gv 15,2).



Girolamo Miani e Merone. Il Santo del villaggio

Nelle vite di san Girolamo della antica tradizione somasca ha avuto grande rilievo Merone, paese brianzolo a poca distanza da Como



Enrico Viganò

- Padre Leone Carpani, di Merone (CO), uno dei primi compagni di San Girolamo. Quadro dall'Orfanotrofo di Cremona.

Di Merone si parla meno che nel passato nei brevi scorsi biografici di san Girolamo che frequentemente oggi introducono la trattazione di singoli punti del “capitolato di carità somasca”.

Molte difficoltà sono legate alle incertezze cronologiche degli spostamenti di san Girolamo tra l'aprile 1534 (data della lettera commendatizia di Francesco II Sforza per ecclesiastici e autorità civili del Ducato di Milano, perché favoriscano le opere di bene del Miani) e il luglio 1535, quando il Santo scrive da Venezia la prima delle sue sei lettere rimasteci.

Leone Carpani e Primo Conti

A Merone si fa però sempre riferimento parlando del ricchissimo latifondista Leone Carpani “erede, alla morte del padre agli inizi degli anni 30 del '500, di una immensa proprietà immobiliare a Merone, dove risiedeva, a Erba e a Monguzzo nella Pieve di Incino; si convertì in un altro uomo alla vista del Miani che passava per le sue terre cantando le litanie e salmeggiando con gli orfanelli, che ospitò per un certo tempo”.

Così scrive padre Giovanni Bonacina, somasco, nel 2009, attribuendo al Carpani l'iniziativa di indirizzare a Como il Miani e i suoi ventotto orfanelli dall'amico, umanista dottissimo, Primo Conti di Carella, nei primi mesi del 1535. E nelle terre di Carpani è presumibilmente passato Girolamo Miani di ritorno da Pavia, nel giugno 1534.

È inoltre abbastanza sicuro - ricorda padre Carlo Pellegrini, altro storico somasco - che nell'estate 1534 “si decise di trovare un centro unificatore delle diverse



forze umane distribuite in varie città della Lombardia e di trovare un luogo che diventasse il cuore di tutte le opere a cui il Miani aveva dato avvio”.

Molto probabilmente la scelta di Somasca fu presa da Girolamo e dai suoi compagni nella casa di Leone Carpani, in quella riunione che le antiche biografie del santo chiamarono “il Capitolo della paglia”. Conquistato dai discorsi e soprattutto dall'esempio del Miani, Carpani decise di diventare suo seguace. Mise a disposizione di Girolamo e dei suoi orfani la sua villa, (diventata poi una specie di seminario affidato a p. Vincenzo Gambarana) invitandolo a restare. È possibile che in quel cosiddetto “primo Capitolo della Compagnia” fossero in ballottaggio due paesi, Merone e Vercurago, il primo sponsorizzato da Carpani, e il secondo da Pietro Borello. La scelta cadde su Somasca, frazione di Vercurago (di cui era originario Borello), perché luogo ideale di preghiera e di isolamento.

Scelta mancata

Fu solo questo il vero motivo della non scelta di Merone rispetto a Somasca? Gli storici del Santo sembrerebbero non avere dubbi.

Merone stava per diventare un crocevia di viandanti e commercianti tra Milano, Como e Lecco e certamente la dimora di ricchi feudatari non conciliava la preghiera e la meditazione.

Con ogni probabilità, come lo storico prof. Antonio Molteni racconta nel suo libro, *La storia corre lungo il Lambro*, Merone non spiaceva al Santo, se la tradizione popolare tramanda che Girolamo avrebbe iniziato a costruire, dopo solo pochi giorni di presenza in paese, una “scala santa”.

Nelle intenzioni del Santo, la scala avrebbe dovuto collegare la sponda del Lambro con la Villa Carpani.

Ma tra i seguaci di Girolamo e alcuni parenti del Carpani non correva buon sangue. La conversione di Leone metteva a rischio tutto il patrimonio di famiglia. Girolamo, quindi, non doveva restare in paese.

A distanza di oltre cinque secoli cosa è rimasto della presenza a Merone di san Girolamo Emiliani?

Sicuramente san Girolamo fu (ed è) storicamente il personaggio più illustre che abbia vissuto, anche se solo per pochi mesi, a Merone.



- Merone Palazzo Carpani, l'antica torre tardo-medioevale.

La tradizione ha destinato fino al 1920 al ricordo e alla devozione popolare la camera che avrebbe abitato il Santo prima di andare a Como, nella primavera del 1535, a fondare altre opera di carità. Nel 1927 il podestà Rognoni volle riscoprire la figura del santo dedicandogli una via, tuttora esistente, ed esponendo all'esterno della *casa comunale* una lapide in ricordo del “nobile veneziano Girolamo Emiliani”.

Con la caduta del fascismo, la lapide fu rimossa. Infine, non possiamo dimenticare che a Merone veniva in vacanza per anni all'inizio del Novecento don Achille Ratti. Divenuto Pio XI, proclamò nel 1928 san Girolamo “Padre e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata”.



- Palazzo Carpani in una vecchia cartolina anni '20.

Un pennarello intelligente in aiuto dei medici

Al Centro Formazione Professionale dei Padri Somaschi di Como, tra tutte le scuole della Lombardia, il premio Internazionale “Lombardia è ricerca 2022”



Matteo Ciastellardi, responsabile Innovazione Ricerca e Comunicazione CFP Padri Somaschi di Como e docente al Politecnico di Milano.

“Hero Pen” e il premio Ideaimpresa 2022

Lo scorso 8 novembre 2022 un gruppo di ragazzi della Fondazione Centro di Formazione Professionale dei Padri Somaschi di Como è salito sul palco della Scala di Milano per essere premiato dal presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, dal vicepresidente e assessore alla Ricerca Fabrizio Sala e dal noto *showman* televisivo Gerry Scotti per il progetto “Hero Pen - Disegna la tua salute”: non solo un’idea, ma un prototipo funzionante che hanno sviluppato e che è risultato vincitore del concorso “Lombardia è ricerca 2022”.

Il progetto Hero-Pen, sviluppato nell’ambito delle attività trasversali ai corsi del CFP di Como, diretto da padre Lorenzo Marangon, consiste in un pennarello robusto, con una forma che richiama un giocattolo (un missile, un personaggio stilizzato, un frutto etc.), con diversi “case” o “jacket” intercambiabili (anche per permettere maggior resilienza e gestire cadute o rotture in modo economico) e che contiene al suo in-

terno una serie di sensori che ricevono dati durante l’utilizzo, al fine di tracciare, monitorare e verificare in maniera meno frustrante e più divertente il controllo delle funzioni vitali del bambino. Tra i sensori vi sono quelli per la verifica della frequenza cardiaca, della temperatura corporea e della saturazione arteriosa dell’ossigeno.

L’idea alla base è quella di rendere divertente e spensierata una situazione come quella che si verifica quando bambini in fascia prescolare devono sottoporsi ai controlli medici: il rilevamento dei loro parametri vitali spesso diventa complesso e difficoltoso, soprattutto se condotto per diverse misurazioni e in un ambiente esterno a quello domestico (come dal medico o in ospedale).

L’obiettivo di questo strumento è proprio quello di trasformare in un momento di gioco questa fase delicata, dando ai giovani pazienti un pennarello con cui disegnare e dal quale possono essere tracciate le misurazioni in tempo reale attraverso l’impugnatura del pennarello stesso.

Questa idea è valsa il primo premio di 15.000 euro al gruppo di sei ragazzi che provengono da tre classi e corsi diversi (progettista macchine utensili ed elettromeccanico) del CFP, con l’intervento di altri due compagni che hanno ulteriormente contribuito alla sua realizzazione. Si tratta di Giordano Colombo, Mirko Dell’Oca, Marco Barone, Filippo Cerutti, Thomas Sommaruga, con l’intervento di Fabio Vernizzi e Tommaso Marelli. Il loro percorso è stato coadiuvato dai tutor dei due settori: l’ing. Davide Zizolfi, docente di Matematica, e

- Il momento della premiazione. Sul palco del Teatro alla Scala di Milano, con il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana e lo showman Gerry Scotti, il gruppo dei ragazzi e dei docenti del CFP dei Somaschi di Como-Albate.



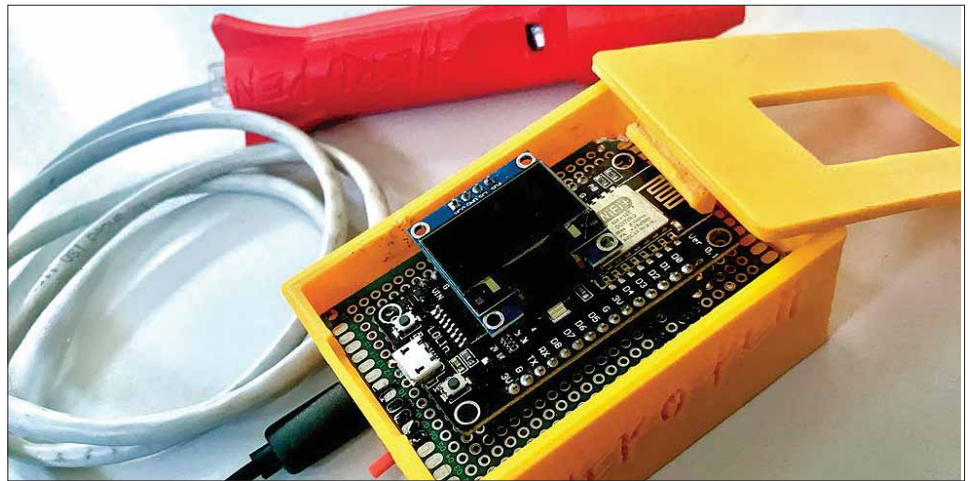
l'ing. Stefano Cavallaro, docente di Laboratorio. A supporto di tali iniziative, il Centro ha realizzato un *Laboratorio Smart & Steam*, uno spazio attrezzato e informatizzato con strumenti per stampa 3D, CNC, meccatronica, robotica, *coding* e altre attività che guardano alle professioni e alle competenze del domani.

La dimensione sociale: un ingrediente somasco vitale

Raccontano i ragazzi del Centro che tutto è nato per rispondere a una semplice domanda: "come possiamo contribuire a migliorare e a rendere più confortevoli le visite mediche, soprattutto quelle pediatriche?"

Come possiamo, oggi che la tecnologia sta diventando sempre più visibile, onnipresente e indossabile, trovare una risposta aiutando i più piccoli, facendo innovazione, ma ibridando anche ciò che già esiste, dando così nuove possibilità a pratiche che già fanno parte del bagaglio culturale dei medici e dei genitori, e possono far breccia nel momento ludico del bambino?"

Riuscire a porsi questo tipo di domanda è risultato il punto di svolta non solo per l'elaborazione di un prodotto che ha reso il contesto scientifico e industriale di riferimento lieto di accoglierlo con un



premio e un incentivo alla continuità, ma traccia una grande linea di riflessione e attenzione: la variabile umana, frutto di un carisma che nasce dal contesto formativo.

Tale linea è indubbiamente quella del carisma somasco, che in ogni contesto trova le sue forme più prolifiche per germogliare con radici che arricchiscono l'*humus* territoriale entro cui si sviluppano.

E il contesto lombardo, tachicatico e in continua evoluzione, ha rilevato una variabile sana, aperta ad aiutare il prossimo. Ragazzi che pensano ad aiutare bambini.

Non l'ennesimo protocollo tecnologico per arrivare più in fretta alla fotografia di un futuro non immortalabile, ma una mano tesa attraverso un'opera di bottega aperta, condivisa, con strumenti nuovi ma con gesti di simpatia e amore figli di quella bottega che il Miani aveva iniziato. ■

- L'Hero-Pen, il prodotto realizzato dai nostri ragazzi del Centro Formazione Professionale di Como-Albate, vincitore del premio "Lombardia è ricerca 2022".

- Hero-Pen in azione.



Natale in Missione

Stare un mese nel cuore ferito della Nigeria per testimoniare e ricevere amore e vicinanza. Ecco la nostra esperienza

Marcello e Donatella Odorizi

Il Vangelo

Vorremmo che diventasse il nostro stile di vita, di marito e moglie, e non solo un libro con tante parole da studiare. Non è facile; dobbiamo resistere continuamente a chi cerca di distoglierci, ma abbiamo un alleato forte che ci salva e così riusciamo ad andare avanti.

Abbiamo letto: *Pregate il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe (Mt 9,38)*.

Ci siamo chiesti: qual è la messe? Non possiamo essere noi gli operai? Decidiamo dunque di partire per trascorrere un Natale in "terra di missione". L'aiuto del Signore non si è fatto attendere. È giunta inaspettata la telefonata di suor Patience, una suora passionista nigeriana, che dopo quattro anni trascorsi nella scuola materna del santuario della Basella di Urgnano (BG), vicino a casa nostra, è rientrata in Nigeria e lavora nella scuola primaria delle suore a Enugu. Non aveva mai chiamato prima! E non aveva nulla di particolare da dirci! Ascoltando il nostro progetto di missione, ci ha incoraggiato a scegliere Enugu come la nostra messe.

- Da sinistra:
Padre Fortunato,
padre Emeka, suor Patience
tra Marcello e Donatella e
una consorella Passionista.



"Non abbiate paura". Risuonavano nel nostro cuore la preghiera di papa Francesco durante la pandemia, in quella piazza san Pietro vuota e bagnata di pioggia, e il brano che egli commentava: *perché avete paura, non avete ancora fede? (Mc 4,40)*.

Abbiamo fatte nostre quelle parole.

Ci erano state di sostegno in tanti momenti della nostra vita. Quando sentivamo dire che in Nigeria si muore per fede, che rapiscono i religiosi, che non ci sono le garanzie per un viaggio del genere, noi non ci siamo scoraggiati.

Il Signore, come ci aspettavamo, ci ha fatto passare per la *porta stretta*.

Non è stato facile; siamo venuti a capo di difficoltà e spese. Abbiamo stipulato un'assicurazione integrativa, ci siamo sottoposti a vaccinazioni, obbligatorie o consigliate, abbiamo ottenuto il Visto e abbiamo raccolto, per i bambini, tanti giocattoli grazie ai 58 Kg previsti di bagaglio a testa.

Nel frattempo suor Patience ci teneva "caldi", rassicurandoci, consigliandoci e organizzando la nostra permanenza presso la casa di formazione dei Padri Somaschi, a cento metri dalla scuola delle suore. La casa somasca ospita quarantadue seminaristi; è organizzata bene per sopperire alle "scomodità" di una coppia europea in terra africana: l'acqua, la luce, il wi-fi, la sicurezza, il cibo. La Messa quotidiana, anche in italiano, ci ha fornito il cibo dell'anima, per il servizio da svolgere.

La messe

Siamo arrivati il 2 dicembre insieme alle nostre valigie strapiene e abbiamo trovato all'aeroporto suor Patience e padre Emeka che ci hanno condotti a destinazione.



È iniziata così la “nostra missione” con i 375 bambini della scuola, che non finivano mai di stupirci e di rallegrarci come solo i bambini sanno fare; con le dieci suore Passioniste, una più affettuosa dell’altra; con i religiosi somaschi Fortunato, Luigi, Emeka e Riccardo e con i seminaristi con i quali abbiamo condiviso la quotidianità.

Non eravamo mai stati in un seminario e per certi aspetti le novità erano molte: le ore trascorse a studiare le Scritture, la Liturgia delle Ore, i ritmi scanditi dalla campanella, i turni per i lavori domestici e soprattutto la gioia di stare insieme. Non uscivamo se non per andare in parrocchia la domenica e per spostarci dalla scuola al seminario, ma bastava aprire le finestre e sentire i cori religiosi per capire che in Nigeria ci sono quasi cento

milioni di cattolici, le chiese piene di fedeli, la liturgia vissuta con gioia e fervore quasi folkloristico senza mai guardare all’orologio.

La gente vedeva la visita di ognuno di noi due, *onye ocha* (uomo bianco), come un dono; era onorata di accoglierci.

Abbiamo sentito e toccato con mano la provvidenza del Signore che è per tutti; abbiamo ricevuto cento volte di più di quello che ci aspettavamo e siamo tornati contenti, con le batterie cariche, facendo meno fatica a credere che *le porte degli inferi non prevarranno* (Mt 16,18) perché, sebbene in Italia a volte non si noti tanto, la Chiesa è viva e fiorente nel mondo.

La nostra testimonianza è rivolta sia a coloro che ci hanno seguiti giornalmente sui social sia a coloro che sentono il desiderio di fare qualcosa per

gli altri. La nostra testimonianza può essere un invito per questi ultimi a intraprendere la strada che mia moglie ed io, con l’aiuto di Dio, abbiamo potuto percorrere. Chi si affida al Signore non resta deluso, mai.

(marcodor@libero.it)

Il Signore ci ha fatto passare per la porta stretta. Non è stato facile... ma abbiamo ricevuto cento volte di più di quello che ci aspettavamo.



Obiezione di coscienza e Difesa civile non violenta



Marco Calgaro

La guerra, secondo i padri della Costituzione italiana, è qualcosa che il nostro Paese ha usato e della quale è necessario vergognarsi

Conosciamo bene l'articolo 11 della nostra Costituzione: *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*. Gli eletti all'Assemblea costituente, il 2 giugno 1946, conoscevano bene la guerra e conoscevano bene la lingua italiana. Il verbo ripudiare ha la stessa radice etimologica di ripugnare, ed indica la ripulsa, la vergogna.

Mezzi alternativi alla guerra

Non erano ingenui i padri della Repubblica, sapevano che le controversie, i conflitti internazionali ci sono e ci saranno, forse, sempre. Ma erano certi che la guerra non fosse lo strumento adeguato per affrontarli. È come se avessero voluto ammonire le generazioni successive: "Noi siamo arrivati fino a questa consapevolezza, adesso tocca a voi completare l'opera: cercate mezzi e strumenti dei quali non vergognarsi".

Nell'art. 52, poi, separarono con attenzione il primo comma - *la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino* - dal secondo che parla dell'obbligo militare, sottoposto ai vincoli di legge.

Infatti oggi non è più un obbligo.

La difesa del paese, continua a essere compito sacro.

Nello stesso periodo in cui veniva scritta e promulgata la Costituzione, e con essa sancito il ripudio repubblicano della guerra, un giovanissimo Pietro Pinna maturava il suo personale ripudio dello strumento che la prepara e la rende possibile, cioè l'esercito, dichiarandosi *obiettore di coscienza*.

Questa scelta allora non aveva neanche un nome che la definisse.

Pinna fu recluso per tre anni nelle carceri militari e fu considerato pazzo, ma il suo caso fece aprire nel paese il primo confronto, culturale e politico, sui temi dell'obiezione di coscienza, del servizio civile e sui mezzi alternativi alla violenza.

In quegli anni si getteranno le basi giuridiche, politiche e culturali che porteranno al diritto all'obiezione di coscienza e poi al servizio civile nazionale.

Alcune tappe di questo percorso accidentato passano attraverso il processo a Lorenzo Milani e la sua lettera ai cappellani militari, *la marcia della pace e la riconciliazione del popolo* del 24 settembre 1961 Perugia - Assisi, la nascita del Movimento nonviolento, le centinaia di obiettori di coscienza nelle carceri militari di Forte Boccea a Roma, Peschiera del Garda e Gaeta, le marce antimilitariste che ne chiedevano la liberazione, la nascita della *Legga obiettori di coscienza*.



- Il soldato Pietro Pinna "obiettore di coscienza", ammanettato, davanti al Tribunale Militare di Torino che lo condannerà.



Tappe di un cammino di pace

Questa minoranza conquista - con la legge n. 772 del 1972 - la concessione della possibilità dell'obiezione di coscienza in alcuni specifici casi.

Dopo - con due sentenze della Corte costituzionale (n. 164 del 1985 e 470 del 1989) e con la legge n. 230 del 1998 - acquisisce il diritto all'obiezione di coscienza per tutti. Infine, con la legge 64 del 2001, il diritto al servizio civile nazionale che prevede espressamente la difesa della patria *con mezzi e attività non militari*.

Già nella legge n. 230 del 1998 si attribuiva all'Ufficio nazionale per il servizio civile anche il compito di *predispone, d'intesa con il Dipartimento per il coordinamento della Protezione Civile, forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta*.

Il 10 dicembre 2015, spinti da una sottoscrizione di decine di migliaia di firme, sei deputati di centrosinistra presentano finalmente una proposta di legge, la n. 3484, che prevede l'istituzione del *Dipartimento per la Difesa civile non armata e nonviolenta*, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, al quale afferiscono i *Corpi Civili di Pace* (di cui una prima sperimentazione era inserita nella legge di



- Don Lorenzo Milani
con i suoi ragazzi
della scuola di Barbiana.

stabilità 2014) e l'*Istituto di Ricerca sulla Pace e sul Disarmo*.

Per la realizzazione dei suoi compiti, specifica l'art. 1 della proposta, il Dipartimento opererà in stretta collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, con il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e con il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

Purtroppo tale proposta si ferma in commissione e oggi nessuno dei sei firmatari è ancora deputato. Chi saprà continuare tale cammino di crescita della società e della civiltà? ■



- Il Movimento Nonviolento
in piazza a Roma con i 100mila,
il 5 novembre 2022,
a sostegno degli obiettori
di coscienza ucraini e russi.

Ragazzi delusi e genitori imbestialiti

Violenze verbali e fisiche durante le gare mortificano la portata educativa dello sport



Danilo Littarru

La cronaca regionale e nazionale riporta sempre più spesso episodi di violenza verbale e fisica nei confronti di arbitri, giocatori in erba e genitori, esaltando una *diminutio* della della portata educativa che lo sport deve avere, specie nell'età evolutiva. Dagli spalti, invece, voci esagitte inneggiano a interventi decisi, proferendo spesso insulti gratuiti ad arbitri, poco più che adolescenti, che uniscono passione sportiva a necessità di mettersi in tasca quattro spiccioli e esternano con tracotanza brutta epiteti umilianti sugli avversari. Sentire ragazzini che, senza limite alcuno esprimono il loro dissenso nei confronti dell'arbitro mortificandolo nel suo operato, non solo lascia basiti per scarsa educazione, ma impone una riflessione sulla mancanza di strategie educative che abbiano una qualche ricaduta in termini di metodo, linguaggio e valori etici. I correnti proclamano sulla lealtà, sul rispetto, sull'educazione emotiva e sul *fair play* nello sport perdono, improvvisamente, la loro intrinseca portata educativa. È bene ricordare che lo sport costituisce una fon-

damentale dimensione di crescita nella vita di un bambino prima e di un adolescente poi; un importante momento di formazione, sia da un punto di vista motorio che psicologico-emozionale, capace di contribuire attivamente alla formazione della personalità degli attori coinvolti. Oggi, guardando questa generazione che brucia le tappe con una velocità impressionante e che porta in seno una preoccupante fragilità strutturale, la funzione ludica ed educativa, che lo sport svolge in età evolutiva, deve essere salvaguardata, anzi potenziata.

Stereotipi diseducativi

Purtroppo il messaggio che i media propinano esalta più la forma che la sostanza, talvolta creando a tavolino stereotipi che anziché educare, diseducano.

Un messaggio distorto che rischia, a sua volta, di erodere la trasmissione di modelli di vita. In questo senso un ruolo fondamentale dovrebbe essere svolto dai genitori che potrebbero calmierare comportamenti scorretti, eccessi di slancio, passioni alterate da logiche mediatiche che esaltano fama, successo e soldi. Se invece, i primi a celebrare queste proiezioni con aspettative oltremodo elevate, sono gli stessi genitori la disfatta è compiuta. Fin dal principio bambini e ragazzi si sentiranno legittimati a fare tutto, perché, anche quando non dovrebbero, sanno di trovare giustificazioni anche da chi dovrebbe, invece, condannarli. La famiglia rappresenta l'ambiente primario, e perciò indispensabile, tramite il quale i bambini iniziano a concettualizzare il *proprio sé*, (l'immagine che, col tempo, prende forma rispetto al contesto). Il DSM riconosce all'interno del dominio del sé il concetto di *identità* (*chi sono?*) e *auto-direzionalità* (*dove voglio*

- Un titolo per tutte le foto: "ansia da prestazione".



andare?). Nella prospettiva psicoanalitica la formazione del Sé è rigorosamente legata alla relazione, dapprima con le figure di riferimento (*caregiver*) e successivamente con il gruppo dei *pari*, ed è difficile separare ciò che proviene da noi stessi da ciò che proviene dagli altri.

In questa formazione incidono notevolmente le aspettative che un genitore ripone nel proprio figlio. Nella natura dei fatti è lapalissiano che un genitore desideri e voglia per il proprio figlio il meglio, proiettando su esso le più alte ambizioni che, se esaltate, possono sortire effetti devastanti che portano a *depotenziare* fino alla depersonalizzazione.

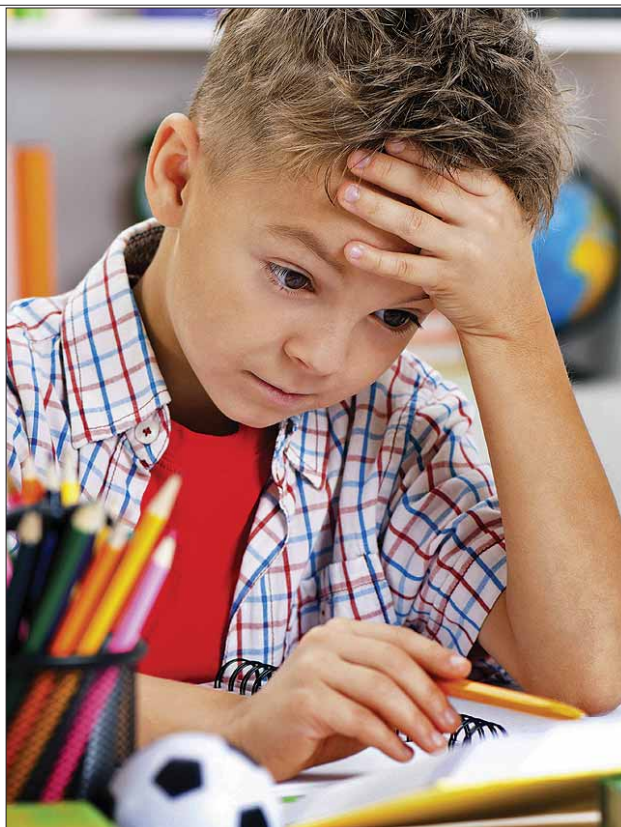
Questo vale nella scuola come nello sport.

Ciò che lo sport cerca

Al di là dei buoni intendimenti, occorre non dimenticare che il bambino prima e il ragazzo poi, deve fare i conti con le sue fragilità, le sue tendenze, le sue passioni e i suoi limiti che pian piano deve saper riconoscere.

Cucirgli addosso un abito a immagine e somiglianza propria, o rielaborare una ferita personale significa richiederli un adattamento continuo e convivere con la paura di fallire. Da qui si innesca l'ansia da prestazione.

Ciò che angoscia i ragazzi, e prima ancora i loro genitori, è la paura del falli-

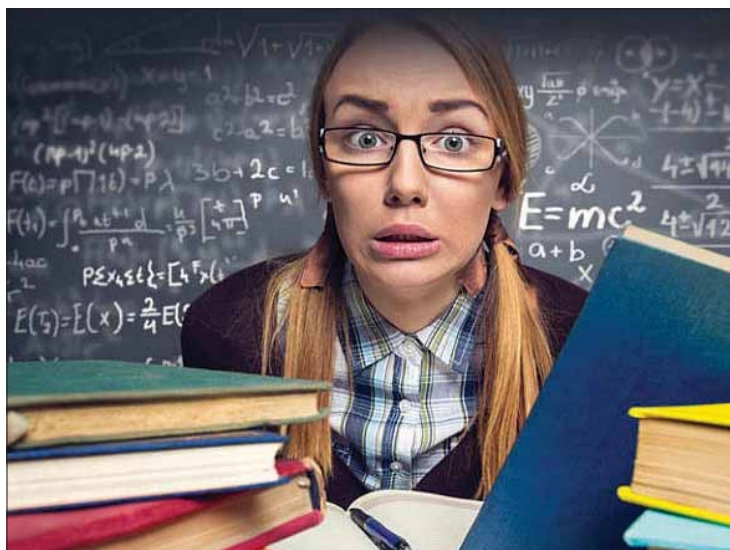


mento. Le speranze narcisistiche dei genitori, trascendendo la possibilità della non riuscita, disegnano nei minimi particolari progetti di realizzazione obbligatoria. Quando il baricentro si sposta da ciò che ispira i loro criteri etici ed estetici, quando lo specchio delle certezze, nel quale riflettersi, diventa opaco, si sperimenta la frustrazione del fallimento genitoriale.

Tutto questo è l'antitesi di un sano accompagnamento alla crescita "sana" di un bambino.

Lo sport non ne è esente. Anzi, vive contaminazioni che devono essere limate per far emergere la personalità del bambino, anche qualora non dovesse riuscire. Proprio in quel caso,

a maggior ragione va incentivato a crescere e migliorare, perché come sosteneva De Coubertin "lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per vincerla". ■



Essere protagonisti delle relazioni

Ci educiamo all'uso dei social se teniamo come riferimento le relazioni di Gesù e il suo sguardo rivolto al cuore e alla storia delle persone



Alessandro Volpi

Rifletto a inizio anno, per giunta “nuovo”. E penso al frastuono delle festività che mette sempre di più al centro la cosa, l’oggetto; e anche se non ce ne accorgiamo, scappano le dimensioni delle relazioni. Quelle, le relazioni, non sono mai come il giorno prima, ma si modificano perché i soggetti della relazione cambiano, non appaiono mai per come sono prima. Nel frastuono dei combattimenti o, meglio, dei festeggiamenti, guardare i ragazzi delle comunità fa pensare a come rischino di essere anche loro delle cose, per loro e per gli altri.

Lo spunto della mangiatoia

Nasce e viene deposto in una mangiatoia. Luogo tutt’altro che regale, se stiamo parlando di un re. Vero, ma dovremmo vedere in quella mangiatoia un gesto di

concretezza relazionale, un invito non solo all’essenzialità, ma soprattutto un invito a capire che nella mangiatoia c’è il nostro “cibo”, elemento che nutre e che guarda caso non è mai la stessa cosa. Anche il cibo, quello che cuciniamo, non è mai lo stesso. Si parla infatti di diete variegate, bilanciate, curate, per la salute. San Girolamo sembra dedicare poco tempo alle cose concrete se non quando queste servono per sorreggere e sostenere il suo progetto e la sua vocazione: accogliere relazioni. Noi spesso ci diciamo operatori dell’accoglienza; ma potremmo e dovremmo fare uno sforzo di articolarla meglio questa affermazione. Accogliamo relazioni, come Gesù, come San Girolamo? O almeno vorremmo provare a fare come loro? Il frastuono dei combattimenti festivi ci ha interrogati su questa complessità delle relazioni?

I ragazzi mantengono uno sguardo a volte indifferente, altre volte impotente di fronte e dentro le feste; vuoi per poca abitudine, vuoi per proteggersi da ricordi dolorosi, vuoi per non pensare alle radici tagliate, di netto (è anche questo un prezzo alto che paga chi da figlio diventa un immigrato, un clandestino). C’è tutta la dimensione della solitudine. Sono soli in quella dimensione malinconica. Sono senza relazioni. Tranne essere dentro una struttura relazionale virtuale, che permette loro di spezzare il morso della fame e del ricordo (come alcuni bambini che sniffano colla per non sentire i crampi della fame). Sono nella tecnologia, nella costruzione di una storia che dentro snodi intricati di fibre ottiche, si deposita in qualche social in attesa di un altro solitario che metterà il suo compiacimen-

- René Magritte. *Les amants*
1928. Olio su tela 73x54.
MoMA, New York.





- I ragazzi sono soli in quella dimensione malinconica. Sono senza relazioni.

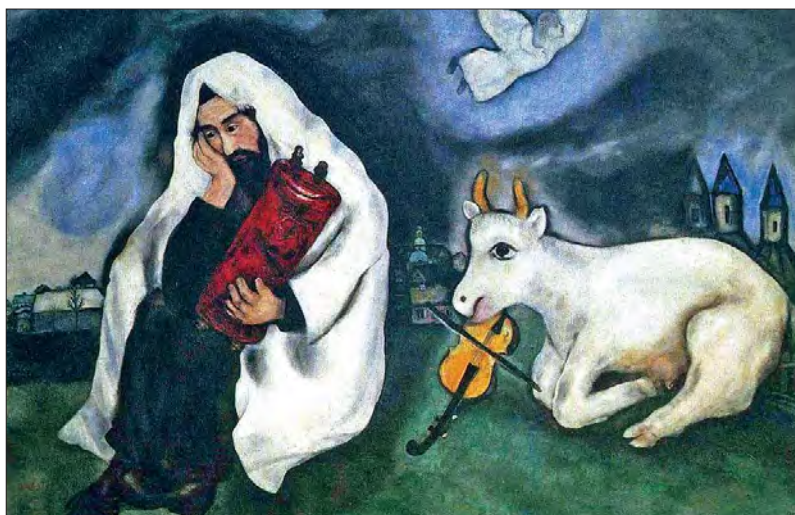
to (il like) e sembra che quella storia abbia inizio. In realtà quel like è come il messaggio the end alla fine di una proiezione di un film. Aiutare le persone a diventare protagonisti delle relazioni e non solo utenti di relazioni: Gesù è proprio questo che ci chiede; intendiamoci non solo questo, ma direi soprattutto questo. Gesù ascolta, si ferma, parla, sospende il suo tempo per aspettare. Nel brano della Samaritana la sequenza è questa: si ferma, parla, ascolta, sospende il suo tempo.

Le relazioni senza spazio e senza tempo

Oggi rischiamo di essere cultori di una relazione dove non c'è spazio e dove non c'è tempo. Uso alcune affermazioni non mie, ma del filosofo sudcoreano Byung-chul Han: "Noi scacciamo il divino dalla vita sottomettendoci del tutto a funzioni e informazioni". Infatti il frastuono dei combattimenti festivi lo affrontiamo, e più di noi i ragazzi, con la perentorietà della comunicazione dei messaggi sui social. Abbiamo contratti telefonici che ci regalano milioni di telefonate che facciamo fatica a finire. I primi contratti dei cellulari avevano, se ci ricordiamo, molti meno minuti per telefonare e gli sms (oggi mezzi arcaici) erano pochi e costosissimi. Oggi i contratti telefonici fanno a gara a dare kg di gyga. Siamo dei comunicatori senza

tempo e senza spazio. "La costante raggiungibilità non si differenzia sostanzialmente dalla servitù. Lo smartphone si rivela un campo di lavoro mobile in cui noi c'imprigioniamo di nostra sponte" (idem). Ho proposto una visione cupa, faticosa, a tratti depressiva. Certo, ma a noi operatori dell'accoglienza delle relazioni, rimane il campo della riflessività come strumento per dare uno spazio e un tempo alla relazione. Certamente non possiamo pensarci extraterrestri che scelgono di non usare *smartphone* e aggeggi vari. Possiamo però educarci e educare all'uso consapevole e a tenere come riferimento le relazioni di Gesù, il suo essere anche uomo dentro la complessità. ■

- Marc Chagall 1887-1985.
Solitude 1933. Olio su tela
102x169.
Tel Aviv, Museum of Art.



Anatolij & Zina

Scappati dalla guerra di ingiusta aggressione, vivono da diversi mesi a Magnago, nell'hinterland milanese, in una casa di Fondazione Somaschi dedita all'accoglienza

Margherita Basanisi

“Non riuscivo nemmeno a pensare. I tedeschi lanciavano le bombe sulle nostre teste. Avevo solo sei anni. Oggi sono passati più di quarant’anni e non avrei mai pensato che a ottant’anni avrei visto razzi e bombe russi passare sulla mia testa ormai grigia”. Sono queste le parole di Anatolij, rifugiato ucraino accolto. Gli abbiamo chiesto di raccontarci in una breve intervista la sua storia; lui ha iniziato parlando della sua infanzia, trovando, purtroppo, una stretta connessione con il presente.

La passione della pittura

Dopo alcune settimane dall’arrivo suo e della moglie, Anatolij ci ha confessato di avere una passione, ovvero quella della pittura. Serena, responsabile del servizio dedicato a migranti e richiedenti asilo per l’area dell’alto milanese, ha subito cercato di recuperare l’occorrente per fargli iniziare un nuovo dipinto, raccogliendo matite, fogli, tempere, pennelli.

Ci troviamo con Anatolij e sua moglie guardando la tela che il giorno precedente ha iniziato a dipingere.

“Mi è sempre piaciuto disegnare - inizia a raccontare - e la mia fortuna è stata quella di essere accolto in un orfanotrofio per bambini con doti artistiche a Kiev dove ho potuto coltivare la mia passione. In questa casa vivevano bambini sorprendentemente talentuosi, impegnati nella musica, nel disegno e nel balletto che, come me, avevano perso i genitori. Questa struttura diventò la mia casa, la mia famiglia, il luogo dove sono cresciuto e dove sono potuto maturare spiritualmente e fisicamente. Una volta cresciuto e terminato il percorso di studi, mi sono tuffato nel mondo della musica, del balletto e del teatro. Ricordo ciascuno dei miei compagni per la personalità brillante e per l’incredibile sincerità e apertura con la quale affrontava la quotidianità. Con chi è rimasto a Kiev, ho sempre mantenuto i rapporti per molti anni”.

- Anatolij al lavoro nella casa di Magnago della Fondazione Somaschi, nell'hinterland milanese.





- Il 6 aprile 2022, è stata presentata una interrogazione alla Commissione del Parlamento Europeo riguardante i bambini ospiti degli orfanotrofi: “...In Ucraina sono oltre 100.000 i bambini abbandonati e accolti nei 663 orfanotrofi del Paese. Oggi anche gli orfanotrofi ucraini sono diventati possibili obiettivi sensibili e molti di questi sono stati sgomberati... si chiede alla Commissione come intenda garantire la protezione dei minori...”. È passato quasi un anno... quale sarà oggi la situazione?.

I suoi ricordi sono vividi, raccontano di una vita piena e che, nonostante tutto, non avrebbe voluto lasciare. Con lui c'è la moglie Zina, una donna forte e sempre positiva. Sasha e Ilaria, le operatrici che insieme a Serena si prendono cura di questi ospiti, ci raccontano che sono una coppia estremamente tenera e coesa, sempre pronta a darsi man forte e soprattutto a non lasciarsi abbattere dalle difficoltà. Pensano alla loro casa e sono fortemente preoccupati per la situazione che l'Ucraina sta vivendo, ma non si lasciano demoralizzare da questi pensieri e cercano di vivere al meglio il loro presente.

Il calore dell'amicizia reciproca

Zina ci racconta che Anatolij, la mattina, fa delle lunghe passeggiate per i campi vicino a casa.

Porta con sé un taccuino e una matita, per disegnare quello che più lo colpisce. Una volta rientrato, si mette subito all'opera e trasforma quello schizzo in un quadro. La sua passione, nel corso degli anni, gli ha permesso di inseguire i propri sogni: dipingere, per lui, è sempre stato sinonimo di libertà.

Alla fine della sua intervista, Anatolij ci

ringrazia. Ringrazia l'Italia intera, per aver accolto lui, sua moglie, i suoi nipoti. “Grazie per il riparo e il calore che riscalda dal freddo e aiuta nei giorni difficili”. Ilaria ci confida un episodio accaduto qualche giorno fa: “Ho raccontato che a casa mia ho avuto qualche problema con la caldaia e che avrei dovuto aspettare qualche giorno perché arrivasse il tecnico. Ancora prima che potessi finire la frase, Anatolij mi ha offerto un posto sul divano. Ho pensato che fosse davvero incredibile; loro che scappano da una guerra e trovano rifugio nelle case di Fondazione, subito hanno pensato a come aiutare me”.

L'impegno di Fondazione Somaschi è quello di ascoltare le storie delle persone che quotidianamente si incontrano, prendendosi cura di ciascuno di loro con attenzione e professionalità.

Così come successo per Anatolij e Zina, sono diversi i racconti che quotidianamente operatori ed educatori impegnati nei diversi servizi ascoltano e custodiscono. Accogliere significa allargare le braccia, farsi carico di chi ha più bisogno per riconoscere il valore della dignità e della crescita di sé. ■

Per maggiori informazioni sulle nostre attività, visita il sito: www.fondazione.somaschi.it

Per donare materiale ad Anatolij, e permettergli di continuare a dipingere, chiamare il numero 337 1540955.

Cambiare sempre, cambiare insieme

*Ci vuole fede piena per cercare frammenti di luce nell'oscurità.
Serve una speranza indomita per vedere oltre quello che appare*



Elisa Fumaroli

Pagina a fianco:

- La meraviglia del ciclo della vita: vedere gli alberi spogli, i campi addormentati e poi la rinascita, la crescita e la raccolta dei frutti.

Qui sotto:

- Proverbio africano:

"Fai come la palma.

Le tirano sassi e lei lascia cadere datteri".

Alle amarezze e alle asprezze, rispondi sempre con dolcezza e gentilezza.

La nostra latitudine ha un grande vantaggio. Ci offre l'opportunità di vedere le stagioni cambiare e i mesi che alternano temperature e caratteristiche. È vero che il cambiamento climatico sta modificando quello che abbiamo sempre visto e studiato sui libri.

C'è in atto una rivoluzione e anche per questo è bene osservare la realtà intorno e ripartire da lì. Quando vivi in alcuni paesi, a un'altra latitudine della terra, non fa molta differenza essere ad agosto o a dicembre. Al massimo la temperatura può cambiare di qualche grado e il sole sorge e tramonta con minuti di differenza, non di ore. In Italia siamo fortunati. Possiamo guardare la natura e vedere il ciclo della vita. Soffrire il freddo gelido e la torrida calura. Vedere gli alberi spogli, i campi addormentati. E poi la rinascita, la crescita, la raccolta dei frutti. Che sono conseguenza di un duro lavoro spesso. A volte crescono seguendo il naturale evolversi del tempo.

La natura si risveglia e con essa l'energia in noi. Ci sentiamo più vivi, con nuove spinte a uscire e muoverci. Qualcuno invece patisce il cambio di stagione, sente le batterie scariche, cerca integratori e vitamine per tirarsi su.

Cambiare è possibile

Magari l'inverno è passato e ha lasciato degli strascichi. A proposito, chissà se i buoni propositi per il nuovo anno ce li ricordiamo ancora. Se li avevamo fatti, se sentivamo di aver voglia di rinnovarci, di cambiare qualcosa in noi o nella nostra vita. E se di quei punti scritti sull'agenda o solo nella mente abbiamo fatto tesoro. Don Tonino Bello diceva che *"cambiare è possibile, sempre e per tutti"*.

Come a dire che non è mai troppo tardi, che non c'è nessuno che non possa modificare pensieri, atteggiamenti, abitudini. Siamo persone, non statue di marmo. Possiamo muoverci, diventare, trasformarci. Possiamo fare tutto, qualcosa o niente. Dipende da noi. Dalla nostra libertà, dallo spazio che lasciamo a Dio nella nostra vita.

"Il Signore desidera che facciamo della vita un'opera straordinaria attraverso i gesti ordinari, i gesti di ogni giorno. Lì dove viviamo, in famiglia, al lavoro, ovunque, siamo chiamati a essere testimoni di Gesù, anche solo donando la luce di un sorriso, luce che non è nostra, ma di Gesù; e anche solo fuggendo le ombre delle chiacchiere e dei pettegolezzi. E poi, quando vediamo qualcosa che non va, al posto di criticare, sparare e lamentarci, preghiamo per chi ha sbagliato e per quella situazione difficile... Quando a casa nasce una discussione, anziché cercare di prevalere, pro-



“Se vuoi cambiare
il mondo, vai a
casa e ama la tua
famiglia”

Teresa di Calcutta

viamo a disinnescare; e a ricominciare ogni volta, perdonando chi ci ha offeso. Anche noi possiamo cambiare ogni giorno il male in bene, come suggerisce un bel proverbio: Fai come la palma; le tirano sassi e lei lascia cadere datteri”. (Papa Francesco, Angelus del 26 dicembre 2020).

Possiamo essere altro, possiamo comportarci diversamente. E cambiando il nostro atteggiamento possiamo mostrare anche agli altri che il perdono è una forza e non una debolezza, che non siamo fatti per bastare a noi stessi, che dire “scusa” avvicina più che tenerci fissi nell’orgoglio.



Vi invitiamo a partecipare ai nostri prossimi appuntamenti, per crescere nella fede e metterci in ascolto della Sua Parola.

In particolare vi aspettiamo a Somasca, sabato 13 maggio per l'annuale pellegrinaggio. Chi volesse essere coinvolto nelle attività laicali e agli appuntamenti on-line su google meet, può inviare mail a mls.segreteria@gmail.com oppure telefonare al 333-7878079.

Vai a casa e ama

“Se vuoi cambiare il mondo vai a casa e ama la tua famiglia”.

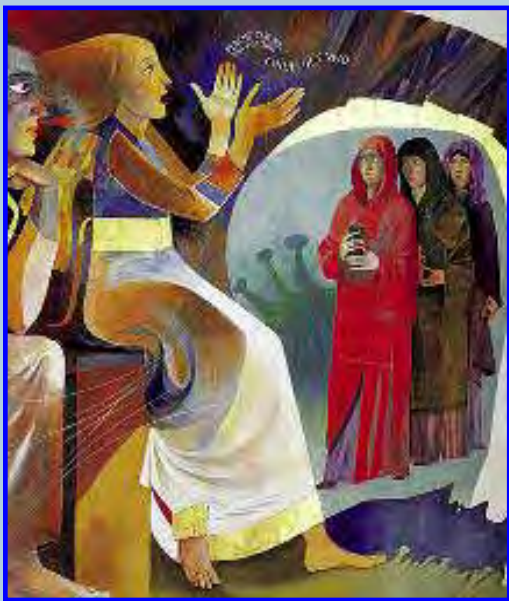
Così Madre Teresa di Calcutta indicava il cammino. Che non ha bisogno di gesti straordinari, di andare oltre oceano, di stare necessariamente con chi non è amato da nessuno. Certo, alcuni sono chiamati a un servizio totale, a darsi completamente. Ma tutti possiamo iniziare da noi stessi.

Dalla nostra famiglia. O dai vicini di casa, di lavoro, di supermercato. Basta andare nel mondo e guardarlo con occhi nuovi. Trasformare quello che riceviamo se non ci piace. E restituirlo all’altro con cuore puro. Rendere il mondo un posto migliore, più accogliente, attento a chi incontro.

“Dio, con la voce di Isaia, ci ammonisce e ci invita al cambiamento. Ammonimento e cambiamento sono le due parole su cui vorrei proporvi alcuni spunti stasera...”

Da soli non ce la facciamo, ma con Dio tutto è possibile; da soli non ce la facciamo, ma insieme è possibile. La conversione - questa parola tanto ripetuta e non sempre facile da capire - che è chiesta al popolo, ha una dinamica comunitaria, ecclesiale” - ha detto papa Francesco il 25 gennaio scorso, festa della vocazione di san Paolo.

Insieme è possibile. ■



Arcabas. Le mirofore; chiesa della Risurrezione. Torre de Roveri (bc).

Perché cercate tra i morti
colui che è vivo?
Non è qui, è risuscitato.

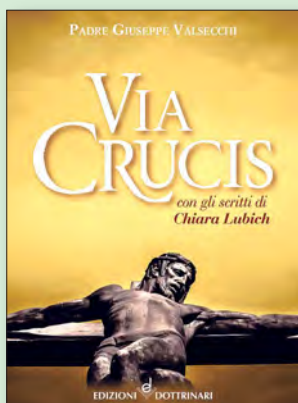
...

E, tornate dal sepolcro,
annunciarono tutto questo
agli undici e a tutti gli altri.

Buona Pasqua di risurrezione

A VOI CARI LETTORI
E ALLE VOSTRE FAMIGLIE

Annunciate a tutti
che Cristo è risorto!



Via Crucis con gli scritti di Chiara Lubich

Padre Giuseppe Valsecchi - Edizioni Dottrinari 2023

“Questa è la grandezza dell’uomo: che un Dio è morto per lui”. (Chiara Lubich). Gesù con la sua passione e morte ha messo in pratica alla lettera le parole che aveva detto ai discepoli nei suoi discorsi di addio durante l’Ultima cena: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (Gv 15,13).

La Via Crucis è nata con lo scopo di accompagnare Gesù al Calvario, cercando di capire sempre più la grandezza del suo amore per noi: “Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al padre, avendo amato i suoi ... li amò sino alla fine” (Gv 13,1). Questo schema di Via Crucis, già sperimentato con alcuni gruppi di religiose in una casa per Esercizi spirituali, è molto breve ed essenziale.

Ogni singola stazione è illustrata da una lettura biblica e da un breve commento tratto dagli scritti di Chiara Lubich. (C. LUBICH, *La dottrina spirituale*, Mondadori 2001).

Ringrazio le Edizioni Dottrinari che hanno accettato di pubblicare questo piccolo lavoro; spero che possa aiutare altri fratelli a valorizzare il loro cammino penitenziale.

P. Giuseppe Valsecchi



Provincia d'Italia - Somasca

Assemblea dei religiosi

Nei giorni 23-25 gennaio 2023, a Somasca nel Centro di Spiritualità si è tenuta l’assemblea dei religiosi della Provincia d’Italia. Nel primo giorno il prof. don Ezio Risatti SDB, fondatore e preside emerito dell’Istituto Universitario Salesiano Torino Rebaudengo, ha tenuto una conferenza dal titolo “*Insieme nel trascorrere degli anni*”, alla quale ha fatto seguito un lavoro di gruppo dei religiosi partecipanti. Nel secondo giorno il prof. Don Sergio Ubiali, professore ordinario docente di teologia sistematica alla Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, ha tenuto una conferenza dal titolo “*La regola e la vita*”, anch’essa seguita da un lavoro di gruppo.

La mattinata di mercoledì 25 l’Assemblea ha ascoltato e condiviso il Padre provinciale che ha presentato la situazione della Provincia. Hanno preso parte all’assemblea più di trenta religiosi.

È morta la mamma di “Casa Alber”

Albertina Negri Barbieri

Si è spenta all'età di 99 anni la signora **Albertina Negri Barbieri**, conosciutissima ad Olginate (LC) per aver gestito insieme al marito Silvio (nella foto con lei), dal 1960 al 1984 circa, la “Casa Alber”, che ha accolto oltre 120 bambini e ragazzi in difficoltà, con situazioni familiari delicate alle spalle. A poca distanza dal centro, aveva le porte sempre aperte a tutti: inizialmente i giovanissimi che vi trovavano rifugio ci restavano anche per interi anni, mentre in seguito, quando l'Italia ha cominciato a compiere passi più concreti per regolamentare l'adozione, si fermavano lì per periodi più brevi, salvo casi particolari, per poi essere orientati dagli stessi Barbieri verso altre famiglie e realtà, oppure anche verso il mondo del lavoro, nel caso dei più grandi. Seppur la fascia d'età più rappresentata fosse quella dai 5 ai 16 anni, infatti, da “Casa Alber” sono passati anche alcuni maggiorenti, accuditi e accompagnati da Albertina e Silvio con la stessa attenzione e la stessa cura riservate ai più piccoli. Insieme al marito sono stati dei pionieri nell'esperienza della casa-famiglia, collaborando anche con le nostre realtà somasche, secondo il carisma di San Girolamo. Il Signore accolga nel suo Regno l'anima di questa nostra sorella che ha saputo fare della sua vita un dono d'amore per chi questo amore non lo ha mai sperimentato.



Provincia di Spagna

Professione Solenne

Sabato 10 dicembre 2022, alle , ore 17.00, nella Cappella del Colegio Apostol Santiago di Aranjuez, Madrid (Spagna), nelle mani del Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, il nostro confratello fr. José Ricardo Rodríguez Martínez ha emesso i Voti solenni legandosi per sempre all'Ordine somasco. Alla solenne Concelebrazione, oltre al Preposito provinciale della Provincia di Spagna p. José Maria Santamaria Ínsua hanno concelebrato altri diciotto padri somaschi assieme a parenti e amici. Auguriamo a José che faccia sempre della sua vita un dono al Signore per il bene dei piccoli e i poveri.



Provincia dell'India Delegazione dell'Australia

Ordinazione diaconale

Sabato, 10 dicembre 2022, alle ore 11.00 nella Sacred Heart Catholic Church di Thornlie WA - Australia, durante una solenne Concelebrazione eucaristica, Don Sheldon Nicholus Maria Burke crs ha ricevuto l'Ordine del Diaconato.

Vescovo ordinante è stato Mons. Timothy Costelloe SDB, arcivescovo di Perth.

Con il Preposito provinciale dell'India padre Lourdu Maraiah Arlagadda e il delegato per l'Oceania padre Joseph Thambi Kakumanu, hanno concelebrato i sacerdoti somaschi operanti in Australia unitamente ad altri sacerdoti amici.

Numerosi i parenti e gli amici che hanno vissuto col neo-diacono questo solenne momento di grazia. Preghiamo per lui perché sia sempre fedele al ministero del servizio al quale è stato ordinato.





Provincia delle Filippine

Professione solenne

Mercoledì 28 dicembre 2022 alle ore 10,00, nella chiesa dei Santi Angeli del Somascan Major Seminary di Tagaytay City, tre giovani religiosi filippini: fr. Edgardo L. Lascano jr, fr. Roberto N. Valladolid jr e fr. Jonathan Raven E. Sison, nelle mani del Preposito provinciale delle Filippine padre Melchor H. Umandal, hanno emesso i Voti solenni e si sono uniti in perpetuo al nostro Ordine somasco. Hanno concelebrato col Preposito provinciale numerosi padri della Provincia con la presenza di tutti i religiosi delle Case religiose somasche vicine, unitamente ai parenti e agli amici. Auguriamo loro ogni bene, il Signore li custodisca nel suo amore e nella sua grazia.



Provincia dell'India

Professione solenne

Domenica 6 gennaio 2023, solennità dell'Epifania, alle ore 10,00 a Bangalore, Stato del Karnataka (India), nella Cappella del St. Jerome's PU College, in una solenne Concelebrazione eucaristica, un gruppo di ben dodici religiosi somaschi ha emesso la Professione solenne legando in perpetuo la propria vita al nostro Ordine. Fr. Bosco Undarajavarapu; fr. Ramesh Anthony; fr. Nelson Raj Anbuchelihan; fr. Eesak Kulanthaisamy; fr. Santana Anand Arokiasamy; fr. Justin Jose Lourdusamy; fr. Bala Antony Bonagiri; fr. Daniel Prakash Dominic; fr. Robert Morais; fr. George Raj Arociasamy; fr. Bebin Anthony e fr. Stalin Joseph Saggada e ai confratelli delle case di Bangalore; numerosi gli amici e i parenti presenti.

Il Signore li custodisca nella fedeltà alla loro scelta di vita e li conduca per le vie del bene e della carità.



Provincia Andina

Professioni semplici

Domenica 8 gennaio 2023, alle ore 10.00, nella chiesa parrocchiale di Santa Inés di Bucaramanga - Santander (Colombia), tre nostri giovani confratelli Juan de Dios Barrera Claros, José Heriberto González Muñoz e Daniel Eduardo Salazar Ospina hanno emesso i Voti temporanei nelle mani del Preposito provinciale della Provincia Andina, padre Jenaro Antonio Espitia Ordóñez. Hanno partecipato alla solenne Concelebrazione eucaristica numerosi padri della provincia unitamente a parenti e amici.

Auguriamo loro un buon cammino di vita religiosa e preghiamo Signore perché li custodisca sempre nel suo amore e nella sua grazia.

Provincia delle Filippine Delegazione dell'Indonesia

Presbiterato

Domenica 15 gennaio 2023, alle ore 9,00 a Maumere (Indonesia) sono stati ordinati presbiteri p. Alphonsus Kristianus Ndale e p. Yuvensius Gebrino Eswi Rodos. Vescovo ordinante è stato mons. Ewaldus Martinus Sedu, Vescovo di Maumere.

Alla solenne Concelebrazione eucaristica hanno partecipato il Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal, il Delegato p. Ruben S. Galang, diversi religiosi della Delegazione unitamente a numerosi parenti e amici.

Preghiamo per loro e li affidiamo a Maria Madre degli Orfani e a San Girolamo perché li sostengano nel loro ministero.



Provincia d'Italia - Albania

Ordinazione diaconale

Domenica 26 gennaio 2023, alle ore 17.00, nella Cattedrale di Rrëshen (Albania), è stato ordinato diacono il nostro confratello don Umberto Boero.

Vescovo ordinante è stato mons. Gjergj Meta, vescovo di Rrëshen; alla solenne Concelebrazione eucaristica hanno concelebrato il Preposito provinciale p. Walter Persico e i religiosi della Comunità. Numerosi i fedeli presenti, accanto ai genitori di don Umberto e a molti giovani della scuola che i padri gestiscono in Albania i quali hanno poi festeggiato il neo-diacono.

A lui auguriamo ogni bene nel Signore perché lo custodisca sempre nel suo amore e nella sua grazia.



Provincia d'Italia - Morena

Ordinazione diaconale

Domenica, 12 febbraio 2023, nella chiesa parrocchiale San Girolamo Emiliani di Roma-Morena, durante una solenne Concelebrazione eucaristica, Don Julian Chigozirim Onuegbu ha ricevuto l'Ordine del Diaconato. Vescovo ordinante è stato mons. Riccardo Lamba vescovo ausiliare di Roma.

Hanno concelebrato: il Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, il Preposito provinciale d'Italia padre Walter Persico, i padri della parrocchia e altri religiosi di tutta la Provincia presenti per il raduno dei superiori ad Albano. Numerosi anche i compagni e gli amici di don Julian che hanno vissuto con lui questo solenne momento di grazia. Preghiamo il Signore che lo mantenga nel servizio dei fratelli.



In Memoria

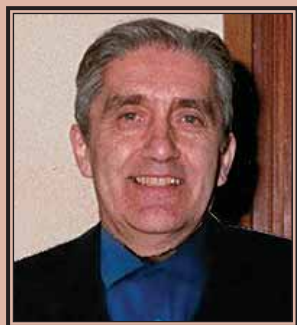
P. Giancarlo Pronzati



È morto l'8 novembre 2022, a Ciempozuelos, vicino a Madrid, nella struttura ospedaliera dei Fatebenefratelli, dove è stato visitato negli ultimi tempi da confratelli e da tanti ex studenti. È nato a Strevi (AL), il 4 novembre 1939, ma la famiglia si è trasferita presto a Santa Vittoria d'Alba (CN). Studente nel seminario somasco di Cherasco, novizio a Somasca, ha emesso la Professione semplice nel 1956. Dopo gli studi di liceo classico e filosofia a Camino Monferrato (AL) e maturità a Genova, è tra i primi giovani Somaschi che compie il magistero in Spagna, a Caldas de Reis.

Il 2 ottobre 1962 emette la Professione solenne a Roma, dove compie gli studi teologici, prima di essere ordinato sacerdote il 5 marzo 1966, dal Card. Giuseppe Ferretto nella Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio. Viene destinato al seminario somasco di Sant'Anna di Marrubiu, in Sardegna, per il 1966-67. Nei due anni seguenti è al Vil-

laggero della gioia di Narzole e nel 1969 torna in Spagna, al collegio di La Guardia, in Galizia, dove, conseguendo vari titoli di studio e rimane fino al 1978, con l'incarico anche di preside. Trasferito nel "Colegio Apóstol Santiago" di Aranjuez (Madrid), vi dimora definitivamente, affermandosi quale insegnante di varie materie umanistiche e di musica. Tutti lo ricordano anche come organizzatore di campiscuola, olimpiadi sportive, cortei di carnevale. Grandi suoi interessi sono stati pure la botanica e la fotografia. Oltre alla dedizione generosa nell'insegnamento, si è prodigato ampiamente in campo pastorale. Per diversi anni è stato coordinatore del Rinnovamento Carismatico Cattolico della zona centrale della Spagna; ha tenuto corsi di esercizi spirituali e ritiri in tutta la penisola iberica, e anche, a confratelli somaschi e no, in alcuni Paesi dell'America latina. Musicista e compositore di diversi canti in onore della Madonna degli Orfani e di San Girolamo (che i bambini del collegio cantano ancora con entusiasmo), è segnalato anche come artista, quale ispiratore del gruppo in ferro di san Girolamo Emiliani con bambini, che presidia l'ingresso del "suo" Collegio, di Aranjuez, dove ha insegnato fino al 2007. Nell'omelia dei suoi funerali, celebrati il 10 novembre nella cappella del collegio, alla presenza di tantissimi amici, il Superiore di Aranjuez ha voluto paragonarlo a San Pietro non solo perché gli somigliava nel genio (spontaneità, caparbietà, passione e autenticità), ma anche perché sapeva coniugare ottimismo, allegria di carattere, ingegnosa operosità e irruente generosità di servizio. Le sue spoglie mortali sono nella tomba dei Somaschi nel cimitero di Aranjuez.

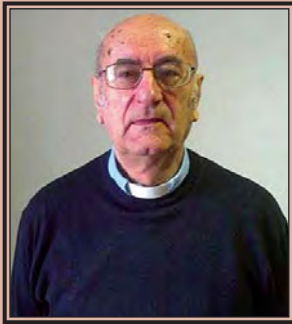


P. Francesco Gazzera

È deceduto, il 20 dicembre 2022, nella casa di Narzole, dove era presente dal 2019 per affrontare degnamente, nel clima molto ospitale della comunità, i suoi ultimi anni. Uomo di relazioni miti e di attenzioni fraterne p. Francesco lo è sempre stato, meritandosi sicuramente un non richiesto contraccambio, adeguato per la parte finale della sua corsa, in cui ha consumato tutte le energie di bene che aveva e "ha conservato la fede in attesa della corona di giustizia". Nato il 29 giugno 1932 a Dogliani (CN), paese del presidente Einaudi, ha seguito il percorso previsto in epoche di regolarità formativa: seminario minore a Cherasco, noviziato (sotto la guida di p. Cesare Tagliaferro) e Professione temporanea a Somasca il 26 dicembre 1948, studi liceali-filosofici (1948-1952), a Corbetta per tre anni e a Camino Monferrato (AL) per un anno.

Dopo i due anni di pratica a Cherasco va a Roma per i quattro anni di studi teologici. Riceve il Presbiterato il 13 luglio 1958, nella Basilica di Sant'Alessio, da Mons. Luigi Traglia. Nel primo numero di Vita somasca, nel 1958, p. Francesco è ritratto nel gruppo dei sei ordinati, insieme al vescovo. Dopo un anno di allenamento in Italia, nel 1959 padre Francesco viene mandato - e ci va volentieri - in Centroamerica. In una testimonianza resa nel 1996 (per i 75 anni di presenza somasca in Salvador) padre Francesco ha scritto: "Pur non essendo stata la mia formazione strettamente missionaria, intuivo che in America latina si poteva ancora meglio che in Italia vivere secondo il carisma del nostro santo". E accennando all'esperienza in un parrocchia somasca periferica del Salvador, Santa Anita, aggiunge che il lavoro nella scuola annessa alla parrocchia "era molto bello e in piena armonia con il personale laico", perché "si lavorava con giovanile entusiasmo sia in parrocchia che in scuola dando vita a varie iniziative specialmente per ragazzi e giovani". Passa poi nel Guatemala per breve tempo e nel 1962 raggiunge il Messico operando in seminario prima a Ixtacala e poi a San Rafael di Tlalnepantla dove "regnava l'entusiasmo per il clima sereno e per l'impegno comune nella formazione spirituale e umana dei seminaristi". L'esperienza missionaria finisce nel

1966, con dispiacere per lui (perché “qualcosa ho dato e molto più ho ricevuto”); e in Italia p. Francesco inizia un giro di obbedienze che gli fa percorrere tutta la penisola: Torino (in tre diversi periodi), Villa San Giovanni (1967-1975), Rapallo chiesa San Francesco (in due momenti diversi), Genova (parroco alla Maddalena per dieci anni, fino al 1988), Cherasco (undici anni di superiore, fino alla chiusura della casa nel 2001) e poi San Mauro Torinese, e infine Narzole, dove era già stato per un anno a inizio millennio. I funerali di p. Francesco si sono svolti il 22 dicembre 2022, a Dogliani, nel cui cimitero riposano le spoglie.



P. Secondo Brunelli

È deceduto, improvvisamente, il 17 gennaio 2023 a Venezia-Mestre. Ultimo di sette figli, in una famiglia che è vissuta nelle terre del delta del Po e nel milanese, è nato il 2 novembre 1937 ad Ariano Polesine (RO). È a Corbetta per le medie e il secondo anno di ginnasio (e a Somasca per l'anno precedente). Religioso nel 1955 - in un gruppo ferrato di compagni - compie gli otto anni complessivi di liceo classico e filosofia-teologia a Camino Monferrato (AL) e a Roma, intervallati dal periodo di pratica a Corbetta, dal 1959 al 1961, anno in cui emette anche la Professione solenne. Ordinato sacerdote da Mons Ferro (somasco) nella Basilica di Sant'Alessio a Roma, il 13 marzo 1965, inizia il primo giro di servizio tra Lombardia e Veneto, per approdare nel 1972 a Bellinzona (in Svizzera). Vi rimane fino al 1981 e ricomincia poi il tour tra Treviso, Milano e Como dove è direttore dell'Istituto Annunziata dal 1986 al 1990. È an-

cora a Treviso, al santuario di Santa Maria Maggiore; si stabilisce poi a Corbetta, insegnandovi lettere e religione dal 1995 al 2010 e rimanendovi fino al 2013. Ritorna alla parrocchia di Mestre, inizio della seconda tappa di lavoro 45 anni prima, per l'ultimo decennio di vita e di impegno di mente e di cuore. Educatore e docente senza risparmio di forze e di entusiasmo, rimpianto dai tanti alunni da lui cresciuti, è stato conosciuto e molto apprezzato sul versante interno per i suoi lavori di ricerca storica, di interpretazione di dati e di ipotesi di studio e anche per la laboriosa sistemazione del materiale di archivio delle case in cui è vissuto. Proverbiale è stata la sua insistente e motivata difesa della paternità della prima Vita di san Girolamo, scritta appena dopo la morte del Santo e sempre attribuita ad un Anonimo che lui ha rivendicato scientificamente essere Marco Contarini, appartenente a una delle famiglie veneziane guadagnate alla riforma della Chiesa cattolica del '500. Uomo di intelligente umorismo, di virtù artistiche di non poco conto, di acceso dibattito e dialogo, p. Secondo ha interpretato con coerenza la vocazione assegnatagli dal suo nome: in Congregazione non ha mai rincorso i primi posti nelle liste e nei proclami né si è lasciato trascinare dalla smania del protagonismo a buon mercato. Così, il 20 gennaio a Somasca, con la lucidità dell'amico e del compagno di vita, lo ha salutato, p. Erminio Galbiati nel sigillo dell'omelia della messa funebre finale.

Di altro tenore è il suo “primo seggio” in famiglia. In un foglio-testamento del 2013 ha testimoniato: “Lascio il mio cuore alla Congregazione; e, se guarito, dedicherò tempo e forze per continuare ad amarla e servirla”. Sempre il 20 gennaio, al mattino, si sono tenuti i funerali nella parrocchia somasca di Mestre, con numerosa partecipazione di fedeli, che hanno condiviso la felice rassegna di p. Ottavio Bolis, parroco a Mestre fino a pochi anni fa, circa i talenti di p. Secondo, spesi in Congregazione come educatore, insegnante, ricercatore, omileta e confessore.

I resti di p. Secondo sono al cimitero della Valletta a Somasca.

Ricordiamo, inoltre:

Sabato 16 gennaio 2023, è mancata la Sig.ra **Tola Anna Giuseppa** ved. Marongiu di anni 91, mamma di p. Roberto Marongiu della comunità Cuore Immacolato di Maria di Venezia-Mestre.

Il funerale è stato celebrato domenica 17 gennaio alle ore 15.30 presso la chiesa parrocchiale di Riola Sardo (OR). Mentre raccomandiamo la sua anima alle preghiere di tutti, porgiamo a p. Roberto e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

Sabato 21 gennaio 2023, è deceduta la signora **Felicita Meléndez**, di anni 80, mamma di p. Juan Carlos González Meléndez, Preposito della Provincia Centroamericana y del Caribe.

I funerali sono stati celebrati domenica 22 gennaio alle ore 15.00 nella chiesa parrocchiale di Ciudad Arce, cantón Santa Lucía in El Salvador. Mentre porgiamo sentite condoglianze a p. Juan Carlos e alla sua famiglia, chiediamo una preghiera di suffragio per la mamma.

Recensioni



PROFEZIA È STORIA - Comento ai libri dei Re

Luigino Bruni - pp. 240 - EDB, 2022

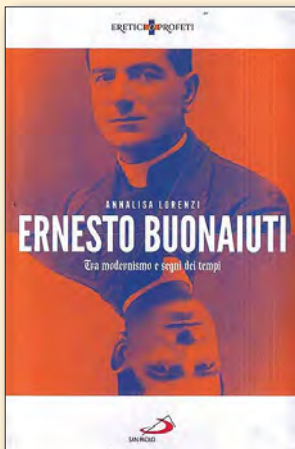
Nel libro sono raccolti 29 interventi, originali e acuti, comparsi su *Avvenire* a cura di Luigino Bruni (del movimento dei Focolari), ordinario di economia politica alla LUMSA di Roma ed editorialista del quotidiano cattolico. I commenti coprono i passaggi essenziali dei due Libri dei Re, che chiudono con la distruzione di Gerusalemme, da parte dei Babilonesi (anno 586), e con l'appendice della liberazione "controllata" (anno 561) dell'ultimo re di Giuda; perciò l'esilio non è l'ultima parola e non è il trauma irreversibile di Israele. "La sconfitta politica fu essenziale per comprendere che il regno di Dio non è quello della potenza, ma della debolezza; e la morte dell'antica idea di YHWH ha generato nell'esilio una sua idea più alta e più universale ... il grande dono dell'umanesimo e della storia biblica" (pag. 233). È nell'esilio infatti che vengono scritti molti salmi e alcuni libri decisivi della Bibbia (i cosiddetti "Libri storici") e vengono reinterpretate "le vicende fondative" della Genesi e dell'Esodo. E sono i profeti, come Geremia, Ezechiele e un continuatore di Isaia, che, nell'esilio senza tempio e senza patria, non fan dimenticare patto e promessa e fan "sognare un Dio diverso, senza confonderlo con gli attraenti dei babilonesi".



LA GUERRA DEL SILENZIO- Pio XII, il nazismo, gli ebrei

Andrea Riccardi - pp. 362 - Laterza, 2022

Sicuramente era atteso - dopo l'apertura "tardiva" degli archivi vaticani relativi all'ultima guerra mondiale - un testo che provvedesse a ridimensionare qualche stereotipo su Pio XII di fronte al nazismo e far luce sulle sue precise (o vaghe) prese di posizione nel lungo pontificato (1939-1958). E Riccardi, classe 1950, fondatore della Comunità di sant'Egidio, storico del cristianesimo contemporaneo, non delude. Nove i capitoli del libro con una conclusione chiara: "Orrore, complessità e sconfitta". L'orrore del secondo conflitto mondiale sono i milioni di morti e il tentativo di eliminazione del popolo ebraico. La complessità è data - relativamente al Vaticano - dal piccolo gruppo di uomini, di differente sensibilità ed educazione, uniti attorno a un papa "che governava in maniera riflessa e lenta, tutt'altro che decisionista" (pag. 344). L'orrore sta negli assassini, per lo più battezzati ed educati in ambienti di Chiesa, che però provano che il cristianesimo tutto (non solo nei vertici vaticani) "non è stato in grado di erigere un muro che impedisse agli assassini di compiere il male" (pag. 347).



ERNESTO BUONAIUTI - Tra modernismo e segni dei tempi

Annalisa Lorenzi - pp. 156 - San Paolo, 2020

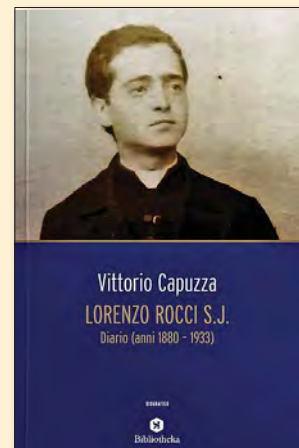
Buonaiuti, nato a Roma nel 1881 e sacerdote nel 1903, è il caso estremo della "repressione" ecclesiastica esercitata dopo la condanna del modernismo avvenuta nel 1907 con l'elenco delle 65 "proposizioni da riprovarsi" e con l'enciclica "Pascendi". Giovannissimo insegnante di storia della Chiesa al Seminario dell'urbe (e ordinario di storia del cristianesimo all'Università di Roma dal 1915), direttore di riviste storico-critiche, il prete romano è scrittore e conferenziere efficace, persona integerrima, affabile, distaccata dal denaro, legatissima alla madre, votata fino alla morte agli impegni altissimi del sacerdozio. Con la breve biografia in oggetto l'autrice assolve anche il compito di analizzare seriamente ciò che il "modernismo cattolico" ha rappresentato, come tentativo di "liberare l'essenza del cristianesimo dalle sue sovrastrutture e algebrizzazioni", come risposta attrezzata alla "cultura dominante scienziata" e come utopia - inaccettabile per gli "inquisitori" vaticani - di "una corrente di fede cristiana" che vuole condurre la società "ai nuovi ideali della fraternità supernazionale". Protagonista e simbolo italiano del modernismo, che laurea i suoi esponenti

di punta nel gesuita irlandese Tyrrell (1861-1909) per il settore storico e la revisione della storia ecclesiastica, e nel prete francese Loisy (1857-1940) nel settore dottrinale teologico, Buonaiuti vede condannate le sue prime opere nel 1910, è “sospeso a divinis” nel 1916 e scomunicato nel 1921. Dei dodici professori universitari che hanno detto no nel 1931 al giuramento di fedeltà al fascismo è l’unico a non essere integrato nell’insegnamento a Liberazione avvenuta. Muore il 20 aprile, sabato santo, 1946, rifiutando l’abiura delle proprie posizioni implorata da un cardinale vaticano. Al pari di Tyrrell vuole raffigurati sulla tomba l’ostia e il calice.

LORENZO ROCCI S.J. - Diario (anni 1880-1933)

Vittorio Capuzza, pp. 574 - *Bibliotheka*, 2021

Il “Rocci” è il vocabolario di greco per eccellenza. Ma leggere di Padre Rocci S.J. è più inusuale e gratificante che individuare una frase difficile tradotta nel celebre dizionario omonimo, della Società Dante Alighieri. Si calcola che forse due milioni di studenti abbiano consultato, dal 1939 - anno XVIII, si specifica - a oggi, il primo dizionario pensato in italiano e da un italiano, da solo, realizzato con 31 anni di lavoro in 2.074 pagine e 4.150 colonne, frutto di 80.000 schede e forse più, a mano, dopo che furono studiati 14 gruppi di autori (dagli epici a quelli di “letteratura amena e retorica”), elencati in 12 pagine, per riportare 150 mila parole, tradotte e seguite da esempi. Oggi di Rocci, oltre al dizionario (terza edizione riveduta nel 1943 e infinite ristampe) e a testi di grammatica greca e latina, esiste anche un diario, pure monumentale, con 1.400 note a piè di pagina, che va dal 1880 (anno di ingresso nel noviziato gesuita di Napoli), fino all’aprile 1933. Nato a Fara Sabina (RI) nel 1864, prete nel 1892, professore dello speciale “quarto voto” gesuita nel 1940, a celebrità acquisita, insegna nelle scuole gesuite, soprattutto nel prestigioso collegio per nobili di Mondragone (Monteporzio Catone, sui Colli Albani), per altro chiuso nel 1953, passato a giusta fama anche per i tanti ebrei salvati. Si tramandano vari aneddoti su Rocci, insegnante, educatore, confessore, religioso osservante: lo si vuole elogiato - e vestito “in borghese” - da Carducci, capo commissione all’Università di Bologna, perché “non solo lei ha fatto bene, ma molto bene”; è al lavoro in soprabito, per dimenticanza, a Roma nel caldo di agosto. E ci sarebbe anche una sua ultima volontà, a sacramento della “estrema unzione” ricevuto: fumare un sigaro per morire in pace (a ferragosto 1950).



I FIORETTI DI SANTA GIANNA

Elena Rondena - pp. 152 - *Edizioni Ares*, 2022

Di Gianna Beretta, nel 2004 fatta da Giovanni Paolo II prima santa coniugata, non martire, sono in corso - fino ad aprile 2023 - i festeggiamenti per i cento anni della nascita, avvenuta il 4 ottobre 1922 a Magenta (Milano). Decima di tredici figli, laureata in medicina nel 1949, apre nel 1950 un ambulatorio medico a Mesero, paese del magentino in cui conosce l’ingegner Molla (direttore della “Saffa” di Pontenuovo di Magenta) che sposa nel 1955. Già madre di un figlio e due figlie, affronta la quarta gravidanza “in pericolo” per l’asportazione, alla fine del secondo mese, di un fibroma uterino. La figlia Emanuela nasce il 21 aprile 1962, ma la mamma muore sette giorni dopo. Per oltre dieci anni, dal 1942, l’universitaria e dottoressa Beretta si impegna nell’Azione cattolica e nelle Conferenze di San Vincenzo, divenendo un leader naturale. Proprio una sua seguace all’oratorio delle Canossiane ha raccolto, per la canonizzazione, da compagne di allora le testimonianze, identificate come “fioretti”, quadri di vita interpretativi di virtù profonde. A partire da questi, resi oggi noti per iniziativa del parroco Giuseppe Molinari, l’autrice - docente a contratto di letteratura italiana alla Cattolica - ha steso un bel profilo, nella seconda parte del volume.



“di me
sarete
testimoni”
At 1,8



MISSIO
organismo pastorale della CEI
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
telefono 06/6650261 - fax 06/66410314
www.missioitalia.it

24 marzo GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI



* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi